

# 





Periodico d'informazione sulle attività culturali e ricreative redatto dai Volontari dell'A.V.A. del C.D.A. di Varese.

Centro Polivalente Via Maspero, 20 – Varese; sito: www.avavarese.it
Tel 0332/288147 – 0332/286390, fax: 0332 241299, e-mail avavarese@libero.it

Numero 315 febbraio 2019

Ciclostilato in proprio dal Servizio Sociale del Comune di Varese per uso interno.

# <u>Sommario</u>

#### Copertina – A Vegonno di Azzate rimangono tracce di neve.

Sommario Redazione e Collaboratori		pag "	1 2
Editoriale	M. Vallini – G. Guidi Vallini Libera Broggini.	"	2
La voce ai lettori: Fuori dal nido		"	4
Lampara		"	4
Madonnina di Villa Toeplitz		"	5
Un sì		"	5
I consigli della nonna	TI	"	5
	Lucia Covino		
Copertina "Storie di casa nostra"	Mauro Vallini	"	7
Varese – curiosità nelle denominazioni_di vie e piazze nel 1700 e oggi	Franco Pedroletti	"	8
La banda	Michele Russo	"	10
Pianoforte		"	12
Unesco		"	13
Cenni storici sull'arredamento casalingo e sui metalli	·	"	21
L'origine dei falò di Gennaio	Maria Grazia Zanzi	"	23
San Valentino, festa di origine pagana	Maria Grazia Zanzi	"	24
Brusa la Gioebia, addio inverno (2^ parte)		"	25
Il primo cosmonauta: Jurij Gagarin.		"	29
I giochi delle carte	9	"	31
Un po' di storia dei vaccini	e	"	32
Gli ospiti della fondazione Molina raccontano		"	34
Copertina "Saggi, pensieri e riflessioni"	Mauro Vallini	"	35
De André tradotto in napoletano	Maria Grazia Zanzi	"	36
Tristezze italiane, ovvero il "mestiere del ladro"	Franco Pedroletti	"	38
La legge e la giustizia che non c'e' L'arcobaleno	Ivan Paraluppi	"	39
La vitamina D	• •	"	40
Diventeremo mai un Paese normale?	Luigia Cassani	"	
	Gabriele Angelini	"	41
Vivere nello spazio	A cura di Giovanni Berengan	"	43
I pesci palla	Ivan Paraluppi		44
Introspezione	Ivan Paraluppi	"	45
Gatti nella mia vita (2^ parte)	Mauro Vallini	"	46
Aforismi della saggezza	A cura di Giuseppina Guidi Vallini	"	48
Copertina "L'angolo della poesia"	Mauro Vallini	"	49
Passato	Silvana Cola	"	50
Memento memorare semper	Mauro Vallini	"	50
Copertina "Rubriche ed avvisi"	Mauro Vallini	"	51
Attività svolte dall'A.V.A.	Virginio Franco Sala e Mauro Vallini	"	52
Torneo di burraco			
Il gennaio del Coro "Le coccinelle scalmanate"	Mauro Vallini	"	53
Varie	Giovanni Berengan	"	54
Alcuni cibi	Giovanni Berengan	"	55
Un po' per ridere	Giovanni Berengan	"	56
Vocabolarietto	G. Guidi Vallini – M. Vallini	"	57

#### Redazione:

Mauro VALLINI	Caporedattore
Giuseppina Guidi Vallini	SEGRETARIA
Giovanni BERENGAN	RAPPORTI CON IL COMUNE

#### Articolisti presenti alle riunioni di redazione:

Miranda Andreina	Gabriele Angelini	Luigia CASSANI	
Silvana Cola	Giuseppina Guidi Vallini	Maria Luisa HENRY	
Ivan Paraluppi	Franco Pedroletti	Michele Russo	
Mauro Vallini	Maria Grazia Zanzi		

#### Hanno contribuito anche:

Giovanni BERENGAN	Silvio BOTTER	Lucia Covino	
Patrizia DE FILIPPO	Giovanna DE LUCA	Alberto MEZZERA	
Giuseppe Paganetti	Alba Rattaggi		

La redazione ringrazia Fabio Rossi che ha donato 40 €, un'amica (5 €), tre amiche che insieme han dato 10 € e un altro amico che ci ha dato 20 €..

#### **Editoriale**

Mauro Vallini

In questo numero vorrei ricordare Libera, una donna meravigliosa, ricca di sentimenti e di voglia di arricchirsi e di arricchire spiritualmente.

Quando è mancata a causa di una grave malattia, tutti noi della redazione l'abbiamo pianta e rimpianta. Anche se avrei molte cose da scrivere su Libera, preferisco lasciare la penna a mia madre, Giuseppina Guidi Vallini, che di Libera era grande amica.

Sono ormai trascorsi otto anni dalla dipartita di Libera, ma in me è sempre presente il suo ricordo e il tempo che abbiamo condotto insieme in un cammino di reciproco scambio di idee e di approfondimenti anche su un piano spirituale.

Non sempre si ha la possibilità di incontrare persone con cui sentirsi in perfetta sintonia,ma con Libera questo è accaduto e la nostra amicizia è stato un dono che il Signore mi ha voluto elargire. Gliene sarò sempre riconoscente per quanto mi ha donato e per quanto mi ha permesso di donarle.

Presente costantemente nelle riunioni di redazione, Libera era solita portare il suo contributo con articoli e poesie, esprimendo il suo desiderio di maggiori conoscenze culturali e il suo intento di potersi migliorare e di poter crescere spiritualmente.

Ha anche partecipato a concorsi di poesie ottenendo premi speciali.

Purtroppo la malattia l'ha colta inaspettatamente e, venutane a conoscenza, si è confidata con me ed io, ben sapendo purtroppo che non ci sarebbero state speranze di sopravvivenza, ho cercato di seguirla in tutte le sue fasi di sofferenza e di coraggio, cercando di farle scoprire ed apprezzare anche gli aspetti positivi della situazione: il grande affetto da parte dei suoi familiari e di tutti gli amici che lei aveva saputo conquistare con il suo carattere allegro, con la sua positività e con la sua generosa disponibilità verso il prossimo.

In un primo momento, curata ed assistita con tanto amore dai suoi cari, dall'abbattimento fisico e morale in cui era precipitata, era rinata e, assieme al marito Alcide, nel giro di due anni, si era mostrata validissima insegnante ballerina per gli ospiti del Centro Anziani, oltre che operosa volontaria nelle varie attività dell'AVA.

In seguito, però, purtroppo, la malattia ha avuto il sopravvento; le sono mancate le forze e con fede si è preparata ad abbandonare questa vita, accettando di trasferirsi in un altro mondo che le avrebbe dato la serenità a cui aspirava.

Le sue ultime parole sono state: "Lasciatemi andare, non trattenetemi più" e la notte del 3 giugno 2011 ci ha lasciato, pur rimanendo sempre viva in noi, la sua bellezza interiore.

Da Alcide e famiglia ho ricevuto, perché le trasmettessi al gruppo di redazione della Voce con cui ha lavorato, queste parole di ringraziamento, per l'affetto dimostrato a Libera e che qui di seguito trascrivo:

"Grazie, grazie, grazie di aver adottato Libera come la vostra Mascotte.

Aveva stima e simpatia per tutti voi. L'avete sempre messa a proprio agio, nonostante non avesse delle buone nozioni grammaticali. Non si è mai sentita inferiore.

Voi l'avete valorizzata. Era orgogliosa di questo grande gruppo di persone colte e istruite, ma modeste e pacate."

Giuseppina Guidi Vallini

#### A Eleonora

Libera Broggini

aurora sorge soave e leggera accarezza dolcemente il nuovo giorno che verrà rosa il suo manto tutto è un incanto.

Silenzi, amore e pace.

Non si sono svegliati gli umani e ancora lei si culla nei sogni della notte, sogni colorati di gioia e felicità, ma solo per poco durerà l'incanto.

L'aurora si dondola nel mondo ancora addormentato, sorride al sole che con lei fa capolino, e dolcemente accenna un inchino.

#### Ringrazia così di tanto splendore

Volteggia lei raggiante, leggera ma per poco. Quando il sol da'orizzonte si alzerà l'universo intero si muoverà

Si sveglierà la vita con le sue gioie e i suoi dolori, amaro o dolce, un po' triste, un po' leggera.

Ma una speranza la gente avrà il ripetersi dell'alba che verrà

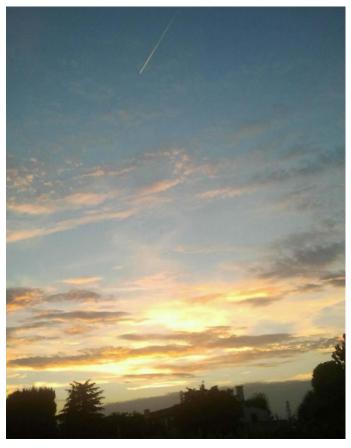


# La Voce ai lettori

# Fuori dal nido

Alba Rattaggi

icembre. In un cielo incolore lentamente si spegne un sole malato di freddo e pallore. Il clic di quel portone ha dato un colpo secco all'ombelical cordone (quell'ultimo pezzetto) che ancora ci legava. Mi sembrava di morire al fiotto del dolore e stringo forte i pugni per non lasciarmi andare. Ricaccio in gola un sasso di roccia spigolosa e fingo d'ignorare i morsi del soffrire. T'affacci alla finestra saluti con la mano ma già tu sei lontana incontro al tuo domani.



# Lampara

Giovanna De Luca

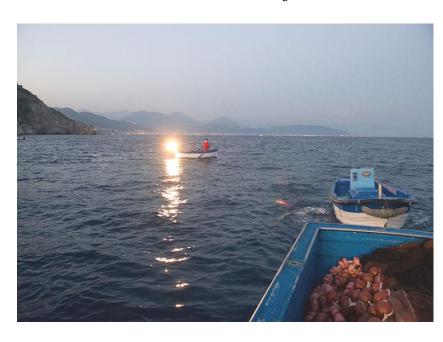
Scivola la lampara sulla scia della luna.

La notte è fonda, ma là sul monte nell'eremo ove il chiostro dalla sola memoria è percorso qualche luce si accende: forse un monaco, solo, sfoglia le sue preghiere.

Nella barca sul mare un uomo, solo, raccoglie le sue reti.

Fonda è la notte, ma la luna è chiara.

Aspetta il pescatore, nel silenzio: nel silenzio, forse, lassù c'è un monaco che prega.



# Madonnina di Villa Toeplitz

Giuseppe Paganetti

Di villa Toeplitz, nella quiete, ove il vento tra fronde sussurra per chi crede e di fede ha sete, vada a mirar la nicchia azzurra.

> Tra canti d'uccelli che fanno coro sull'ara interna con bianca veste, con occhi blu e capelli d'oro, ti guarda la statua di Madre Celeste.

Corona sul capo e con braccia aperte accoglie preghiere di noi peccatori, umilmente prostrati a Lei offerte sciogliendo le pene dei nostri cuori.

E mentre col vento l'Ave mia sale, sembra risponda la Madonnina: "d'amore, di fede, ma lontano dal male, il pensiero tuo voli, sempre ogni mattina".



# Un sì

Patrizia De Filippo

Un sincero sì, detto a una donna semplice, bella, brava, vestita di un candido e decoroso abito, che ti riempie il cuore di buoni consigli e ti offre la possibilità di indicarti la strada migliore da percorrere, a differenza di un uomo, generalmente stupido, non tutti lo sono: uno su cento è stupendo.

Ritornando all'uomo che appartiene alla prima categoria, vorrebbe convincerti a dire un sì, senza rendersi conto che non sei la persona che lui crede che tu sia, dovrebbe riconoscerti per quello che sei, saper distinguere il meglio di te, invece vede solo le qualità peggiori che tu non hai.

# I consigli della nonna

Lucia Covino

#### Via la cera dalla tovaglia:

Per rimuovere la cera delle candele dalla tovaglia, raschiarla prima con un coltello, poi appoggiare un foglio di carta assorbente sopra e sotto la tovaglia e passarvi più volte il ferro da stiro caldo. Così facendo la cera si attaccherà alla carta assorbente.

#### Come proteggere le piante dal freddo:

Stendere in modo omogeneo i gusci spezzettati delle nocciole o delle noci, sul terriccio dei vasi che sono sul balcone creando uno strato isolante che proteggerà le radici delle piante dalle basse temperature invernali. In alternativa si possono disporre sulla terra dei vasi, dei fogli appallottolati di carta di giornale oppure della paglia.

#### Additivo sbiancante e igienizzante:

Versare nella pallina dosatrice della lavastoviglie oppure nel cestello, uno o due cucchiai di bicarbonato di sodio (se il bucato è molto sporco è bene raddoppiare le dosi). Questo additivo va usato con un lavaggio di almeno 50° per sfruttarne, oltre alle proprietà igienizzanti, quelle candeggianti per i capi bianchi e smacchianti per quelli colorati.

#### Via grasso e calcare dalla lavastoviglie:

Per rimuovere in profondità i residui e le incrostazioni di calcare che si depositano con il passare del tempo nella lavastoviglie prevedere un lavaggio a vuoto versando nella vaschetta del detersivo 50 g di bicarbonato di sodio e in quella del brillantante una soluzione composta da 10 g di acido citrico sciolti in 90 ml. di acqua distillata.

#### Con il sale l'argento torna a brillare:

Un rimedio efficace per pulire l'argento annerito, è utilizzare il sale grosso. Basterà foderare con della carta stagnola un capiente contenitore di vetro e aggiungere qualche manciata di sale grosso. Riporre poi al suo interno gli oggetti d'argento da pulire (posate, ciondoli, bicchieri, piccoli vassoi) poi aggiungere un po' di acqua bollente ed aspettare un'ora. Alla fine asciugare bene gli oggetti d'argento servendosi di un panno morbido.

#### Come far diventare bianche le tende:

Per sbiancare le tende ingiallite, mischiare due cucchiai di sapone di Marsiglia a scaglie con un cucchiaio di aceto bianco (o il succo di mezzo limone) e con due cucchiai di bicarbonato di sodio. Riempire una bacinella d'acqua tiepida, diluire il sapone "fai da te" e lasciare a bagno le tende per due ore girandole ogni tanto.

Oltre ad avere un'azione sbiancante, il bicarbonato eliminerà efficacemente anche gli odori di fumo e di fritto.

#### Forno splendido:

Il forno può essere pulito con il sapone di Marsiglia sciolto nell'acqua. Cospargere di sapone il forno lasciandolo agire per 30 minuti e poi risciacquare. Con lo stesso detersivo si può anche pulire il vetro del forno, basterà aggiungere un po' di bicarbonato e strofinare delicatamente il vetro con una spugna. Dopo una trentina di minuti, risciacquare bene, sempre utilizzando una spugna morbida.

# State di Casa nostra



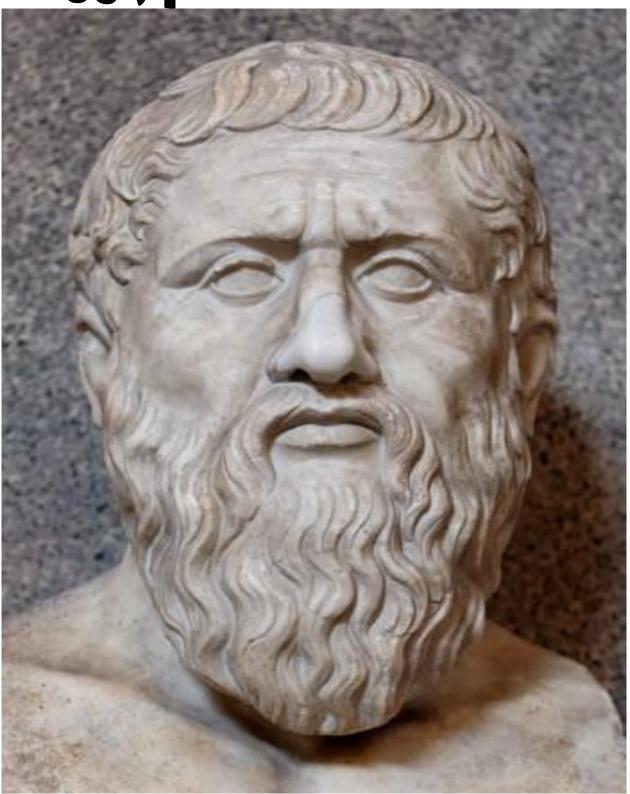
#### Piazza Porcari, inizi '900

Sulla sinistra casa Carantani già casa Porcari (rimodernata nel 1809 dall'arch. Lorenzo Zuccotti). L'edificio con torretta verrà demolito nel 1928 per fare spazio a palazzo Verga (ing. Mario Cantù), sull'angolo l'insegna pubblicitaria dell'hotel Europa di via Sacco. Tra palazzo e casa Cova (all'estrema destra, sostituito dal palazzo R.A.S., ing. Mario Loreti) appare la strettissima via Verbano (ora Marcobi), dove sta per entrare il tram.



La vivacissima Piazza Porcari, primi anni '20 del Novecento (indicata come Piazza Monte Grappa, poichè trattasi probabilmente di ristampa degli anni successivi all'intervento che l'ha rinominata con il nome odierno)

# Saggi, pensieri e riflessioni



Prima di pensare a cambiare il mondo, fare le rivoluzioni, meditare nuove costituzioni, stabilire un nuovo ordine, scendete prima di tutto nel vostro cuore, fatevi regnare l'ordine, l'armonia e la pace. Soltanto dopo, cercate delle anime che vi assomigliano e passate all'azione.

# Langolo della Poesia



Rubriche e avvisi



Relazioni su attività svolte, Risate, Spigolature ed ... anche altro

#### Sezione "Storie di casa nostra"

# Varese - curiosità nelle denominazioni di vie e piazze nel 1700 e oggi.

Franco Pedroletti

ecentemente si è avuto modo conoscere su "LA VOCE" quel che è l'attuale stradario di vie e piazze varesine, ma, andando all'indietro nel tempo, di una parte di esse (in particolare nel centro) interessante e curioso ne è il notare come tutto all'intorno della centrale Piazza Porcari (già Piazza Padella e ora Piazza Monte Grappa) siano esistiti molti vicoli e vie con nomi strani per effetto di tenori di vita, fossi e rigagnoli d'acqua che lì scorrevano fra le case a cielo aperto, per poi confluire nel torrente "Vellone" che ancora lì esiste, ma ricoperto.

Denominazione precedente	Denominazione attuale
Aguggiari, vicolo	Via Bernardino Castelli
Al lago, via	Via Francesco Daverio
Alzabecco, località	Via Giuseppe Verdi
Annunciata, viale dell'	Viale Milano
Beccherie, località	Via Carlo Giuseppe Veratti
Cà di Ratt, località	Piazza San Giuseppe
Campo Maggiore, via	Via F. Guicciardini
Cantarana, vicolo	Corso Aldo Moro
Capello (o Cappello), piazza	Piazza Cesare Beccaria
Carreggia, via	Via Domenico Adamoli
Castello, vicolo del	Via Ferdinando Lonati
Cinque vie, largo	Piazza S. Giovanni Bosco
Colombee, località	Via Valmalenco
Colombera, località	Via Maria Virginia Staurenghi
Contrada Porta Campagna	Via Walter Marcobi
Deserto, strada del	Via Ambrogio Zonda
Folla, località	Via Renè Vanetti
Frati, cascina dei	Via Landro
Galli, via	Via Carlo Rainoldi
Gambero, vicolo del	Via A.F. Albuzzi
Garoni, via	Via Vittorio Veneto
Giardinetto, via del	Via Giuseppe Verdi
Isolabella, località	Viale Valganna
La Picca, località	Via Mirasole
Lazzaretto, via	Via Salvore
Lumaga, cascina	Via Cimone
Madonnina, viale	Via Vincenzo Dandolo
Miogni inferiori, strada dei	Via Felicita Morandi
Miogni superiori, strada dei	Via Padre Marzorati

Managha viagla della	Via Giuseppe Broggi
Monache, vicolo delle	Via Giuseppe Broggi Via Giuseppe Verdi
Monastero Vecchio, località	Via Giuseppe Verdi Via Edmondo De Amicis
Novella, cascina	Piazza Marsala
Oche, vicolo delle	
Ortighette, strada delle	Via alle Sorgenti Piazza Giovine Italia
Ospedale, piazza	
Padella, piazza	Piazza Monte Grappa
Pesa Vecchia, località	Via Griffi
Polveriera, località	Via Hermada
Ponte delle Monache, vicolo	Via Carlo Giuseppe Veratti
Porcari, piazza	Piazza Monte Grappa
Porta Campagna, via	Via Luigi Sacco
Pozzo Vaghetto, via	Via Alessandro Volta
Pozzo, vicolo del	Via Ambrogio Frasconi
Recucco, strada di	Via Salve Regina
Regondello, via	Via Gaetano Donizetti
Rezzano, via	Via Carlo Cattaneo
Roma, corso	Corso Aldo Moro
San Cristoforo, vicolo	Via Guglielmo Marconi
San Giovanni alle Carceri	Via G.D. Romagnosi
San Rocco, piazza	Via A.F. Albuzzi
San Vittore, via	Via Giacomo Leopardi
Sant'Antonino, piazza	Piazza Giosuè Carducci
Santa Maria al Mercato	Via Giuseppe Ferrari
Santa Teresa, via	Via Giuseppe Walder
Sarte, piazza delle	Via Giovanni Bagaini
Sciatt, stretta di	Via Giuseppe Verdi
Sessa, vicolo	Piazza San Giuseppe
Stella, via	Via Alessandro Manzoni
Teatro, piazza	Piazza Giovine Italia
Tre Ossa, località	Via Passiria
Trinchinetti, vicolo	Vicolo Lucio Zeni
Trombetta, via della	Via Malta
Troncio, strada del	Via del Poligono
Ungheria, località	Viale Luigi Borri
Vellone, via	Via Carlo Giuseppe Veratti
Verbano, via	Via Walter Marcobi
Vigna, località	Via Giuseppe Grandi
Vitelli, piazzetta	Vicolo Lucio Zeni
Vittorio Emanuele, corso	Corso Giacomo Matteotti
TITTO TO CITICATE OF SO	

Particolari di una passata storia varesina che oggi pochi si curano ricordare e, con la cultura di un dialetto che va scomparendo, perderne le origini. Un progresso che è invece segno di regresso.

### La banda

Michele Russo

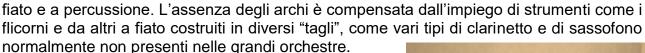
ragazzo adolescente е sono vissuto in un piccolo paese del Molise, e ricordo con l'arrivo della piacere banda musicale in occasione delle feste religiose. Già nei giorni precedenti ricorreva nei nostri discorsi e nelle aspettative il nome delle località pugliesi da cui provenivano: Squinzano, Gioia del Colle e altri di cui il ricordo è sbiadito. Il loro primo impegno era il percorso a passo cadenzato per il Corso e le strade adiacenti. mentre noi ragazzi



seguivamo ammirati e mai stanchi, affascinati dalle marce e dai motivi musicali d'altro

genere che eseguivano e forse ancor più da quel loro incedere ritmico che accentuava l'effetto musicale. A sera poi c'era sull'apposita cassa armonica, sgragiante di luci, l'esecuzione di brani e sinfonie tratti da opere famose, o di composizioni che includevano canzoni famose e conosciute; era il modo quasi esclusivo per accostare il mondo della musica quando la radio era agli esordi e i mezzi di riproduzione erano un lusso per pochi.

Ancora oggi le bande o complessi bandistici hanno la stessa struttura di allora, anche se il loro impegno è di altro genere. Si tratta di complessi formati esclusivamente da strumenti musicali a



Gli organici delle bande variano a seconda delle zone, delle tradizioni locali, della disponibilità di strumenti e di mezzi e dipende dalla dedizione dei componenti e dalla competenza dei maestri o direttori, nonché dall'interesse delle istituzioni locali.

Tra le regioni italiane in cui le bande hanno avuto rinomanza spicca la Puglia, e bisogna ricordare che Cerignola ha avuto come direttore della sua banda, o Filarmonica, Pietro Mascagni, autore della famosa *Cavalleria Rusticana* che vinse il concorso Sonzogno nel 1890. Ivi il maestro rimase fino al 1895 e compose anche *L'amico Fritz* e altre tre opere tra cui *Guglielmo Ratcliff.* Hanno diretto e composto per bande anche Giuseppe Verdi e Amilcare Ponchielli.

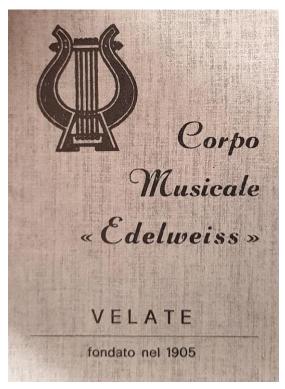


In forma di fanfara, cioè formazione di carattere militare, gruppi erano presenti nell'esercito romano, di cui era caratteristica la buccina, specie di corno molto semplice e dall'ampio arco. Complessi semplici esistevano presso le corti medievali e più strutturati in quelle dei signori rinascimentali e bisogna ricordare che da tale interesse per la musica

nacque e si sviluppò l'opera italiana. Nei secoli successivi le bande furono strettamente legate alle formazioni militari e furono dette reggimentali. In Francia ebbero un forte impulso e nel 1845 furono regolate su proposta di Adolphe Sax. In Italia in un congresso musicale a Napoli, nel 1865, si stabilì la diversità tra fanfare e bande, e nel 1901 il maestro Alessandro Vessella portò avanti una riforma che prevedeva un'unica partitura divisa per gruppi di strumenti. Essa fu accolta anche all'estero.

Oggi con l'integrarsi di nuovi strumenti è possibile l'esecuzione di un repertorio molto variegato che include alle volte anche cantanti solisti. La banda più antica d'Italia è la *Società Filarmonica "Guido Moretti 1518"* di Pietra Ligure, fondata l'8 luglio 1518 dal parroco Don Nicolò Nano per accompagnare funzioni e processioni religiose.

Nel 1905 su iniziativa di Giuseppe Vitale Daverio, con la collaborazione del fratello Angelo, venne fondata a Velate la Società Filarmonica "Edelweiss", di cui manca l'atto di fondazione, ma resta



un regolamento interno del 1910. Il fondatore era un carpentiere amante della musica e suonatore di tromba e di altri strumenti. L'impegno era però gravoso ma ebbe l'incoraggiamento della signora Maria Zamberletti che aveva una villa a Velate. Ne è rimasto presidente fino al 1930 e presidente onorario fino alla morte, nel 1961. Velate allora era Comune autonomo e la banda si caratterizzò per l'assoluta estraneità alla politica. Suoi compiti erano la partecipazione alle funzioni religiose e sagre popolari anche in località diverse, come Brinzio e Cadelago. La sede era il Circolo Cooperativa di via Montanara e nel 1929 contava già una ventina di musicanti; passò infine nel Circolo Familiare di Piazza Cordevole . Partecipò a diversi concorsi bandistici con esiti lusinghieri. Nel ventennio, come si esprime Bruno Mainoli, "pezzo" storico della Edelweiss, "si suonava per tutti, per il fascio come per il prete". Dopo la guerra si ricostituì la Filarmonica, ma ci fu un periodo di incomprensione col Parroco che annotava che "senza la musica a tendenza rossa e di gran sete di vino rosso le occasioni religiose riescono meglio e più devote": si era nel clima della scomunica del Partito Comunista. La divergenza fu appianata con la dimostrazione che la banda aveva partecipato solo a 3 manifestazioni di sinistra e la collaborazione tornò col nuovo Parroco e prosegue a tutt'oggi con perfetto accordo.

Per i fondi necessari si provvide inizialmente con contributi dei soci, poi dal 1950 si è istituita la cotechinata, detta "tradizionale" che si tiene tutti gli anni nella piazza Cordevole, antistante il Circolo, ma numerosi sono stati e sono gli amici della musica collaboratori e sostenitori.

Nel 1995 l'Edelweiss ha festeggiato i suoi 90 anni incidendo un CD dal vivo e in Varese ormai essa è un'istituzione, è stata ospitata al Palazzo Estense, è presente in molte manifestazioni religiose e laiche. Lo scorso anno ha tenuto un concerto nel cortile antistante l'oratorio di Velate con la presenza del sindaco e assessori comunali.

Il suo repertorio è ormai assai vario e impegnativo con la caratteristica di abbracciare sia brani tradizionali che musiche appositamente composte per bande e infine trascrizioni di celebri motivi. Dalla sua fondazione ha avuto vari direttori e dal 2009 è diretta dal Maestro Alessandro Ancellotti.

## Pianoforte

Silvana Cola

i domando perché gli episodi che abbiamo vissuto da bambini sono così chiari e vi vi nella nostra mente, molto più chiari di quelli recenti.

A distanza di tanti anni mi sembrano importanti, anche se non lo sono ma fanno parte della nostra vita che abbiamo vissuto con tanta emozione, quindi incancellabili.

Da bimba avevo una zia che studiava pianoforte e convinse i miei a fare altrettanto nei miei riguardi.

Così cominciai a frequentare le lezioni di questo maestro e, dopo un po' di tempo, riuscii a strimpellare qualche facile composizione.

Nel medesimo tempo avrei dovuto anche frequentare il catechismo dovendo ricevere la prima Comunione. Naturalmente le giornate sono di 24 ore di cui, togliendo quelle destinate al sonno, al mangiare, alla scuola ecc... ne restano poche per poter fare tutte le cose e il pianoforte era troppo importante per me. Poche furono quindi le mie presenze al catechismo.

Ma io, paurosa e preoccupata, non lo dissi ai miei genitori, mi presentai ugualmente alla funzione con il mio vestitino bianco e con mia grande gioia ricevetti ugualmente la Comunione.

Forse la suora, quando mi vide arrivare con il viso triste e molto impaurita, si commosse e mi lasciò andare con le altre bambine verso l'altare.

Ed ecco l'episodio legato a questo fatto che è rimasto vivo nella mia mente per tutti questi

anni; All'Ospedale Militare di Baggio organizzavano per i feriti una serata di musica e il nostro maestro organizzò pure la nostra presenza.

Mia madre mi confezionò un bellissimo vestito di taffetà, un pregiato tessuto di seta color avorio, me lo ricordo ancora nei minimi particolari; la zia si vestì con un abito lungo rosa. Ci sentivamo due principesse. Ma l'ultima sorpresa fu che ci recammo alla festa con una carrozza tirata da quattro cavalli. Sembrava di vivere in una fiaba e la penombra della sera rendeva ancora più suggestivo il nostro percorso.

All'ospedale i soldati ci accolsero calorosamente e i loro applausi si protrassero a lungo. Avrò suonato bene? Non lo so ma ricordo i soldati che gridavano: BRAVA ... Brava! In verità ero solo una bimba di otto anni.

Finita la serata, riprendemmo la carrozza, felici e soddisfatte. Era buio, i fanali brillavano, i cavalli trottavano e a noi sembrava di aver vissuto una favola meravigliosa.

Purtroppo, dopo qualche mese, dovetti smettere di studiare. La guerra si avvicinava ed il babbo perse il lavoro, la vita si fece dura. La rinuncia mi costò molto. Invidiavo tutti quelli che studiavano musica e a me rimase solo il

COMPOSIZIONI

CELEBRI

incluse nel film

"ANGELI SENZA PARADISO

N. 1932

Serenata (con testo)

L. 2—

Trascritte per pianoforte secondo l'originale

BIUSEPPE DONIZZONI

SIAULININATIONI

PROPRIETA DEGLI EDITORI PER TUTTI I PAESI

C. A. R. I. S. C. H. S. A.

MILANO

1960-XVIII

ricordo di una serata speciale e il vecchio spartito di quella sera.

## **UNESCO**

(tratto da <u>www.comune.varese.it</u>. *a cura di Maria Luisa Henry* 

#### La lista del Patrimonio Mondiale Com'è nato questo riconoscimento?

seguito dei lavori per la realizzazione della diga di Assuan e degli effetti della conseguente inondazione della valle del tempio di Abu Simbel, nel 1959 L'UNESCO (UNESCO = Organizzazione delle Nazioni Unite per L'Educazione, le Scienze, la Cultura e la Comunicazione in inglese United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization, da cui l'acronimo UNESCO) ha deciso di promuovere una campagna, rispondendo ad un appello congiunto dei governi egiziano e sudanese.

Da questo momento le ricerche archeologiche sono state accelerate e i Templi di Abu Simbel e di Philae sono stati smontati e salvati.

Questa campagna costata circa 80 milioni di dollari e finanziata da una cinquantina di paesi, ha dimostrato l'importanza di condividere la responsabilità per preservare i siti culturali eccezionali. A questa campagna ne sono seguite altre mirate a proteggere Venezia e le rovine archeologiche di Mohenjo Daro (Pakistan) e per restaurare il Complesso di Borobudur (Indonesia).



In seguito UNESCO, con l'aiuto di ICOMOS (International Council on Monuments and Sites) ha portato a termine la redazione di una Convenzione sulla protezione del patrimonio culturale.

Negli anni '60 si affermò poi il principio che accanto ai beni di natura culturale (testimonianze dell'opera e della civiltà umana) vi fossero preziosissime testimonianze della natura conseguenti all'evoluzione del pianeta terra, e che un equilibrio fra questi due tipi di beni costituisse le basi del Patrimonio Mondiale dell'Umanità.

L'UNESCO creò così il 19 novembre 1972 la convenzione per la protezione del Patrimonio Mondiale culturale e naturale, che a tutt'oggi è sottoscritta da 187 Stati. La Convenzione fissa i criteri secondo i quali può essere concessa l'iscrizione nella Lista del patrimonio mondiale, e stabilisce obblighi e doveri per gli Stati firmatari, oltre a determinare il valore universale del sito riconosciuto.

Considerando il patrimonio sotto gli aspetti culturali e naturali, la Convenzione ricorda l'interazione tra l'essere umano e la natura e la fondamentale necessità di preservare l'equilibrio tra i due.

L'iscrizione rappresenta quindi una chiara assunzione di responsabilità da parte dei richiedenti.

# Cosa significa essere titolari di un sito riconosciuto dall'Unesco come Patrimonio dell'Umanità?

Sottoscrivendo la Convenzione, e proponendo l'iscrizione di siti eccezionali, ogni Paese si impegna non solamente ad assicurare la conservazione del Sito sul proprio territorio, ma anche a proteggerlo e a farlo conoscere in modo autentico. Gli stati firmatari sono incoraggiati ad integrare la protezione di tutto il proprio patrimonio naturale e culturale (e non solo dei siti riconosciuti) nei programmi di pianificazione regionale, a mettere a disposizione dei siti riconosciuti personale competente e servizi, ad intraprendere studi scientifici e ricerche per meglio conoscere e divulgare i contenuti del bene protetto, ed infine ad attuare politiche che permettano di conferire al patrimonio riconosciuto dall'Unesco una funzione effettiva nella vita quotidiana dei propri cittadini, in particolare dal punto di vista dell'educazione. Vi è inoltre l'obbligo di riferire al Comitato del Patrimonio Mondiale in merito allo stato di conservazione del Bene e su eventuali problemi concernenti la sua gestione.

#### Qual è la missione affidata dal Comitato del Patrimonio Mondiale Unesco ai gestori dei siti?

Attualmente le raccomandazioni fatte dai responsabili del Comitato del Patrimonio Mondiale vanno nel senso di prestare un'attenzione accresciuta alle nuove minacce globali che possono mettere a rischio il patrimonio naturale e quello culturale, e di adoperarsi affinché la conservazione di questi siti contribuisca alla coesione sociale e alla coscienza delle proprie origini, essi divengono dunque luoghi di riconciliazione ed anche di identità, da condividere con il resto dell'umanità quale patrimonio collettivo da trasmettere alle generazioni future.

#### Il simbolo del Patrimonio Mondiale



Il simbolo del Patrimonio Mondiale rappresenta l'interdipendenza delle diversità culturali e naturali. Viene usato per identificare i Patrimoni protetti dalla Convenzione del Patrimo-

nio Mondiale e iscritti nella Lista del Patrimonio Mondiale, e rappresenta i valori universali a cui si riferisce la Convenzione.

Il quadrato centrale rappresenta i risultati delle capacità e delle risorse umane, il cerchio celebra i doni della natura.

L'emblema è rotondo, come il mondo, a simbolo di una protezione globale del Patrimonio di tutta l'umanità.

È stato disegnato dall'artista belga Michel OLYFF ed è stato adottato come simbolo ufficiale della Convenzione per il Patrimonio Mondiale nel 1978.

Il simbolo è associato a quello specifico di cui si è dotato un bene inserito nella Lista del Patrimonio Mondiale.

#### I siti presenti anche nella nostra Provincia

#### 1) Siti palafitticoli preistorici dell'arco alpino

La serie dei Siti palafitticoli preistorici dell'arco alpino si estende sui territori di sei paesi:

Svizzera, Austria, Francia, Germania, Italia e Slovenia, e comprende una selezione di 111 villaggi palafitticoli ritenuti i più interessanti tra i circa 1000 siti noti. Il sito seriale è composto dai resti di insediamenti preistorici databili fra il 5000 e il 500 a.C. Si tratta di siti spondali ubicati sulle rive di laghi o fiumi oppure in torbiere che hanno consentito un'eccellente conservazione dei materiali organici.

#### Isolino Virginia - Biandronno

L'Isola Virginia si trova sul lago di Varese a pochi metri dalla riva del Comune di Biandronno; è luogo di insediamenti dal primo Neolitico alla fine dell'età del Bronzo. Il giacimento è stato scoperto il 28 aprile 1863, lo stesso giorno del rinvenimento della palafitta di Bodio Centrale. L'Isolino con Bodio Centrale e la palafitta del Sabbione fa parte dei 111 siti palafitticoli preistorici dell'arco alpino, Patrimonio Mondiale dell'UNESCO e tra questi è il più antico.



Dal 1962, in seguito alla donazione da parte del Marchese Gianfelice Ponti, è proprietà del Comune di Varese.



Storia e ambiente creano in questo sito un equilibrio di profonda ed irripetibile bellezza: nel tempo si sono mantenuti paesaggi incontaminati, a volte non molto dissimili rispetto a quelli dei tempi neolitici. Nota nel XVI secolo come Isola di San Biagio per la presenza di una piccola chiesa dedicata a questo santo, in precedenza dedicata a San Nazario, verrà in seguito chiamata Camilla, in

onore della moglie del duca Antonio Litta Visconti Arese.

Dal 1878 porta il nome Virginia, in omaggio alla moglie del Marchese Andrea Ponti. Le varie indagini archeologiche, anche in occasione dell'abbassamento del livello lacustre, hanno permesso di mettere in luce monumentali resti lignei di sistemazione di sponde e di abitazioni. Nel tempo il rapporto lago-abitato ha determinato le scelte delle aree ove costruire le abitazioni e il tipo delle strutture da realizzare. Il calco del crollo su terreno di una porzione di alzato di 6800 anni fa, esposto nell'ambito del percorso didattico all'aperto del Parco Archeologico, lungo la riva, permette al pubblico di vedere parti di strutture solitamente sommerse dalle acque.

Il piccolo Museo situato sull'Isola permette un collegamento diretto fra il pubblico e l'attività di ricerca con l'esposizione delle ultime novità dallo scavo e la musealizzazione delle fasi della vita dell'abitato.

#### Bodio centrale - Bodio Lomnago

Fu scoperta il 28 aprile 1863 a una ventina di metri dalla riva, insieme all'Isoli-no, dal famoso abate Antonio Stoppani e dai colleghi svizzeri G.De Mortillet e E.Desor. E' detta Centrale in quanto posta in mezzo alle altre due palafitte (Desor o del Maresco a Nord, Gaggio-Keller a Sud) messe in luce in successive ricerche. Chiamata anche delle Monete in quanto nella zona furono rinvenute oltre trecento monete di età romana, Bodio Centrale è una delle palafitte varesine maggior-



mente oggetto di scavi nella seconda metà dell'800.

L'uomo preistorico ha frequentato le rive di Bodio fin dal primo Neolitico, ben oltre 7200 anni fa, fino alla fine dell'età del Bronzo (900 a.C.). Come sull'Isolino anche qui il rinvenimento di due forme di fusione documenta la presenza nell'abitato di un'officina per la lavorazione del bronzo. Dopo oltre un secolo le ricerche sono state riprese con indagini subacque che hanno permesso di delimitare l'area palificata dell'abitato, di notare diversi allineamenti di pali con diversa concentrazione di materiali ceramici e litici. I reperti qui recuperati sono per lo più attribuibili all'età del Bronzo Antico.

#### Palafitta del sabbione – Cadrezzate



Le prime segnalazioni del villaggio del Sabbione risalgono alla seconda metà dell'Ottocento ad opera dell'abate G.Ranchet, di A.Stoppani e C.Marinoni. Dopo alcune raccolte occasionali degli anni sessanta e settanta del secolo scorso, tra il 1990 e il 1996, inizia l'esplorazione sistematica dell'abitato con un programma di ricerca interdisciplinare.

L'insediamento preistorico, situato sulla sponda occidentale del lago, si trova a circa 50 metri dalla riva; l'impianto dei pali verticali si estende per una lunghezza di 140 metri da Nord a Sud.

Il rilievo topografico subacqueo ha interessato la zona meridionale dell'insediamento dove sono presenti una serie di recinzioni concentriche che delimitavano il villaggio verso riva. Grazie alla dendrocronologia (metodo che consente di determinare le date del taglio dei tronchi utilizzati come materiale da costruzione individuando l'anno e a volte addirittura la stagione in cui è avvenuto l'abbattimento) si sono potuti riconoscere i progressivi ampliamenti dell'area abitativa, evidenziati dall'impianto di palizzate sempre più spostate verso la terraferma, e in grado di racchiudere una superficie sempre più ampia. L'abbattimento degli alberi per l'edificazione delle palizzate è avvenuto negli anni 1632, 1599 e 1563 a.C. – Il Sabbione è sinora l'unico sito palafitticolo italiano dove è stata possibile la ricostruzione planimetrica di strutture abitative su base dendrocronologica.

#### 2. I Longobardi in Italia – i luoghi del potere (568-774 d.C.)

Il sito seriale comprende le più importanti testimonianze monumentali longobarde esistenti sul territorio italiano: il Tempietto Longobardo a Cividale del Friuli (UD), il complesso monastico di San Salvatore-Santa Giulia a Brescia, il Tempietto del Clitunno a Campello (PG), la Basilica di S. Salvatore a Spoleto (PG), la chiesa di Santa Sofia a Benevento, il Santuario Garganico di San Michele a Monte Sant'Angelo (FG). Essi si situano dal nord al

sud della penisola, laddove si estendevano i domini dei più importanti Ducati Longobardi che formarono quella che possiamo definire la prima "nazione" italiana.



Nel giugno 2011 il CASTRUM di Castelseprio – Torba, che conserva significativi esempi di architettura militare, con la rinomata Chiesa di S. Maria Foris Portas (è ubicata fuori dalle mura nell'area occupata dal borgo altomedievale, sulle cui pareti si conserva uno dei più alti testi pittorici di tutto l'Alto Medioevo), è entrato a far parte del Patrimonio UNESCO nel sito seriale "I Longobardi in Italia – i luoghi del potere (568-774 d.C.)".

Il Parco Archeologico di Castel Seprio si estende nei comuni di Castelseprio e Gornate Olona e si sviluppa su un pianalto af-

facciato sulla valle del fiume Olona. È costituito da un'area fortificata di IV secolo d.C. che si protende sul versante verso Torba con poderosi muraglioni e torri edificati in età gota e bizantina e da un borgo sviluppatosi nell'alto Medioevo.

Frequentato in età protostorica, scelto agli inizi del IV secolo d. C. per la posizione strategica come postazione militare, fu poi potenziato per la difesa dei confini, il controllo territoriale, l'organizzazione ecclesiastica. In età longobarda fu centro giudiziario.

Documenti medioevali riportano i confini della sua ampia giurisdizione, dall'area a nord di Milano fino al Canton Ticino.

Contado dal IX secolo fu centro vivace fino alla sua distruzione, avvenuta proditoriamente nel 1287 nella lotta tra i Visconti e i Della Torre per la conquista della signoria di Milano.

Il decreto dell'arcivescovo Ottone Visconti a "non più ricostruire" ha preservato l'antico insediamento, lasciando al "monte di San Giovanni" solo funzioni religiose.

Fonti medievali di XIII secolo ricordano chiese e altari dell'antico insediamento. Nel centro del CASTRUM si erge il complesso di San Giovanni costituito dalla basilica a tre navate e due absidi, dal battistero paleocristiano a pianta ottagonale con vasca a immersione, dalla torre campanaria, da una grande e profonda cisterna e da un pozzo.

La chiesa di San Paolo ripropone un raffinato modello preromanico di chiesa poligonale absidata, con matroneo sostenuto da colonne, databile tra la fine del IX e il X secolo. Forme elegantemente romaniche vengono proposte dall'abside della chiesa di Santa Maria di Torba, ripetutamente ricostruita e ampliata tra il VII e il XIII secolo, con ancora sulle pareti interne resti di intonaci affrescati.



Nel borgo sorto fuori le mura si conserva la chiesa di Santa Maria foris portas, con aula unica, tre absidi a trifoglio e atrio. L'abside centrale, originale, e il risvolto del suo arco conservano gli affreschi, molto probabilmente di VIII secolo, che l'anno resa famosa: la



storia della Natività ripresa dai vangeli apocrifi (testi di tradizione orientale) con scene poste su due ordini.

Nel tardo VIII secolo, sul finire longobarda, dell'età dell'antica fortificazione fondovalle, conosciuta come Torba, fu occupata da un monastero femminile benedetti-Questa trasformazione permise la conservazione della grande torre d'angolo, che ancora conserva tre piani originali di cui il secondo, intimo oratorio del monastero, conserva ancora buona parte degli apparati decorativi, tra cui la sequenza di monache oran-

ti che comunemente ha dato al luogo il nome di "torre delle monache".

#### 3. Paesaggio culturale dei sacri monti del Piemonte e della Lombardia

Il "paesaggio culturale dei Sacri Monti del Piemonte e della Lombardia" sito seriale di importanza religiosa, culturale e naturale composto dai Sacri Monti piemontesi di Belmonte, Crea, Domodossola, Griffa, Oropa, Orta, Varallo e dai lombardi di Varese ed Ossuccio, è stato riconosciuto Patrimonio Mondiale dell"Umanità dall'Unesco nel luglio 2003.

#### Sacro Monte del Rosario sopra Varese

È considerato una delle mete di culto mariano più importanti della Diocesi di Milano, dove l'aspetto religioso e quello turistico si fondono nella scoperta delle bellezze storiche, artistiche e naturali nelle quali la popolazione di questi luoghi ha trovato un forte elemento di identificazione culturale.

La costruzione della Via Sacra del Sacro Monte sopra Varese, dedicata alla preghiera del Rosario, iniziò il 22 novembre 1604 con la realizzazione da parte degli uomini di Malnate della spianata sulla quale sarebbe sorta la chiesa dedicata all'Immacolata Concezione.

La solenne posa della prima pietra si svolse il 25 marzo 1605, giorno della solennità dell'Annunciazione del Signore.

Le vicende che portarono alla sua realizzazione, tuttavia, affondano le radici nella millenaria devozione verso il santuario dedicato alla Madonna esistente sulla cima del monte sopra Varese almeno dal X secolo, già meta di numerosi e continui pellegrinaggi.



L'ispirazione realizzatrice va ricercata nella spiritualità, nella lungimiranza e anche nel senso pratico di due ordini religiosi: le Romite Ambrosiane dell'Ordine di Sant'Ambrogio ad Nemus, presenti da più di cinque secoli sul monte e organizzate in monastero, riconosciuto da Papa Sisto IV il 10 novembre 1474, e i Frati Cappuccini, già a Varese dalla metà del XVI secolo, che legheranno la loro opera alla fondazione, costruzione e cura del Sacro Monte fino alla metà del XVIII secolo.

Sul finire del XVI secolo le Romite Ambrosiane avevano realizzato un Sacro Monte-Calvario nel perimetro claustrale, ma l'incontro, all'inizio del XVII secolo, tra suor Maria Tecla Cid e Padre Giovanbattista Aguggiari da Monza fu provvidenziale e segnò una radicale trasformazione che investì tutto il monte: le suore, che dal 1505 avevano la cura diretta della basilica, desideravano agevolare e incrementare i pellegrinaggi sul monte ancora aspro e selvaggio attraverso la costruzione di una strada più comoda che offrisse la possibilità ai pellegrini di sostare in contemplazione presso una cappella posta a metà della salita.

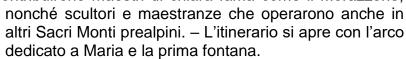
Padre Aguggiari, interprete delle tematiche e della pietà popolare tipiche dei Cappuccini, e che per vicende personali di salute desiderava realizzare in concreto un segno della sua devozione alla Madonna del Monte, estese il progetto fino a concepire una lunga Via Sacra di pellegrinaggio orante e contemplativo, ritmata da quattordici cappelle ispirate ai Misteri del Rosario: il quindicesimo e ultimo Mistero è celebrato nel Santuario.

Con l'assenso delle autorità spagnole che governavano Milano e dall'arcivescovo Federico Borromeo e con l'istituzione di una Fabbriceria, Padre Aguggiari iniziò subito la promozione dell'idea del Sacro Monte attraverso un lungo itinerario che lo portò in numerose parrocchie, dentro e fuori la diocesi di Milano, al fine di raccogliere rapidamente i soldi necessari e il sostegno delle comunità e dei loro parroci (il primato dell'adesione all'ambizioso progetto spetta alla comunità di Malnate e al suo parroco Beniamino Giglio). Il progetto urbanistico – architettonico fu affidato a Giuseppe Bernascone, architetto varesino.

Sulle pendici del monte sopra Varese venne così realizzato a partire dal 1604 il primo e più grande monumento al Rosario (preghiera mariana collettiva, la cui pratica crebbe dopo le vicende legate alla sconfitta dei turchi a Lepanto nel 1571).

Il genio del Bernascone seppe mirabilmente fondere architettura, pittura, scultura e parola, dando vita a spazi sacri fortemente simbolici collocati in un contesto paesaggistico di mirabile pregio.

A questa "miracolosa fabbrica" contribuirono maestri di chiara fama come il Morazzone,



Al termine dei cinque misteri gaudiosi è posto il secondo arco dedicato a San Carlo e la seconda fontana che introducono ai cinque misteri dolorosi. Il terzo arco dedicato a Sant'Ambrogio e la terza fontana segnano l'inizio dei cinque misteri gloriosi che si concludono in Santuario.

Entro i primi venticinque anni tutta la struttura del complesso monumentale fu delineata sotto il diretto controllo di Padre Aguggiari e dall'architetto Bernascone. Dopo la loro morte, i lavori proseguirono almeno fino alla fine del XVII secolo tra interventi correttivi di rifinitura e di completamento dell'opera.

Per il concorso di numerosi e valenti artisti il Sacro Monte di Varese può essere considerato uno straordinario

compendio dell'arte e della cultura lombarda del XVII secolo.

Con la realizzazione di questa Via Sacra, la Basilica di Santa Maria del Monte, il borgo e il monastero divennero meglio raggiungibili grazie al lungo e ampio viale acciottolato (2,2

km) che incrementò il pellegrinaggio ormai affrancato dal primitivo accesso a ponente, impervio e insicuro.

Nel 1983 l'Amministrazione del Santuario (oggi Fondazione Paolo VI per il Sacro monte di Varese) grazie all'opera di promozione e cura del suo Presidente Monsignor Pasquale Macchi ha avviato il restauro globale del complesso monumentale, volto a valorizzare il carattere sacro del luogo: i tantissimi pellegrinaggi di questi anni e la sistematica salita lungo la Via Sacra con la recita del Rosario che si svolge ogni sabato mattina (con qualsiasi tempo) da allora sono il segno eloquente della riuscita dell'operazione.

La motivazione con la quale il Comitato Mondiale ha recepito la candidatura del "paesaggio culturale dei sacri monti del Piemonte e della Lombardia" è così espressa:

«I Sacri Monti, situati nelle regioni settentrionali del Piemonte e della Lombardia, rappresentano particolari itinerari devozionali sorti tra il XVI e il XVII secolo.

Essi sono costituiti da un numero variabile di cappelle disposte su di un'altura secondo un percorso studiato. Al loro interno è possibile trovare splendide opere pittoriche e scultoree, raffiguranti episodi della storia sacra dell'Antico e del Nuovo Testamento.

Realizzati nel periodo della Controriforma, sono un mirabile tentativo di riproduzione dei luoghi di culto della spiritualità cristiana e un modo comprensibile e coinvolgente di raccontare ai fedeli la vita di Cristo e dei Santi.

Inoltre essi rappresentano un esempio straordinario di integrazione fra paesaggio naturale e creazione artistica perfettamente inseriti tra le colline, le foreste e i laghi circostanti».

#### 4. Il Monte San Giorgio

(tratto da Mendrisiotto Turismo) a cura di Maria Luisa Henry

Nel 2003 l'UNESCO ha riconosciuto la particolarità ed eccezionalità geopaleontologica del Monte San Giorgio, inserendo il lato Svizzero della montagna nella World Heritage List. Nelle motivazioni di nomina, si riconosce inoltre il particolare contesto geologico dell'intero Monte San Giorgio, in cui le formazioni triassiche sono l'elemento più significativo, permettendo comunque la "lettura" e la comprensione dei complessi eventi che caratterizzano la storia geologica della montagna sull'arco di qualche centinaio di milioni di anni. -Dal 2 agosto 2010 anche la parte italiana del monte San Giorgio è entrata nella lista **Naturale** Mondiale del Patrimonio



dell'Unesco, aggiungendosi così alla parte in territorio svizzero.

Il Monte San Giorgio rappresenta la miglior testimonianza di una storia geologica risalente a 230-245 milioni di anni fa e, attraverso le migliaia di fossili rinvenuti negli ultimi due secoli, ha permesso di studiare l'evoluzione di alcune specie animali e vegetali. L'area montuosa a forma di piramide del Monte San Giorgio, adiacente al Lago di Lugano, è la migliore sequenza fossilifera al mondo per lo studio della vita marina del triassico Medio (245-230 milioni di anni fa). Questa sequenza presentava un ambiente di laguna tropicale, separato dal mare aperto, vicino a terre emerse, il cui contenuto paleontologico comprende organismi anche terrestri quali rettili, insetti e piante.

# L'origine dei falò di Gennaio

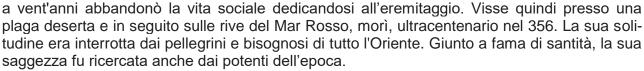
Maria Grazia Zanzi

I 17 gennaio si ricorda Sant'Antonio Abate. In questo periodo che vede il lento e impercettibile allungarsi delle giornate, molti falò vengono ad essere innalzati. In ogni luogo ed epoca i falò sono simbolo di luce e sacralità. Il fuoco purifica, consacra, attiva e scandisce i tempi in relazione ai ritmi della vita rurale.

Quello che potrebbe ora sembrare un rito magico o superstizioso racchiude spesso una motivazione pratica. Il far passare gli animali tra due fuochi ripuliva i loro manti da ogni impurità. Spesso gli uomini dividevano spazi abitativi o il calore delle stalle con essi. Era utile quindi il passaggio tra i fuochi... era un gesto di benedizione e purificazione fisica oltre che spirituale. Sant'Antonio Abate è protettore degli animali domestici, i quali, si dice, avrebbero la facoltà della parola nella notte a lui dedicata.

Gli uomini si tenevano ben distanti dalle stalle perché la leggenda raccomandava che questi dialoghi erano un segreto, che gli animali raccontavano i loro pensieri che nessun essere umano aveva diritto di conoscere.

Sant'Antonio Abate nacque a Coma, in Egitto, nel 250 circa,



La sua vita è raccontata da Sant'Atanasio che fu suo discepolo.

Sant'Antonio Abate e Sant'Antonio da Padova si collocano, nel calendario, a distanza di 6 mesi circa, l'uno nel periodo freddo e invernale e l'altro a giugno nel calore della bella stagione. Due momenti importanti per la vita contadina di un tempo. Non è raro trovare immagini raffiguranti i due santi assieme, spesso in atti di adorazione al divino. Così le tradizioni, le leggende e le simbologie a loro legate si confondono spesso.

Sant'Antonio Abate riporta il pensiero al simbolo del Tau per la forma del suo bastone. Il santo è considerato il fondatore del monachesimo e per questo è raffigurato spesso come un monaco anziano con barba bianca e la tipica tonaca da frate col cappuccio. Non manca appunto il bastone che in questo caso assume la forma di stampella, poiché, nel medioevo il monaco aveva il dovere di aiutare gli zoppi e gli infermi. O forse per il fatto che Antonio provenisse dall'Egitto si è portati a raffigurarlo con un simbolo che ricorda l'Ankh o croce della vita. La tonaca da monaco divenne letteralmente una divisa, quella dell'ordine dei canonici regolari di Sant'Antonio di Vienne o cavalieri del Fuoco Sacro con compiti di tipo ospedaliero e monastico – militare medievale che si dedicavano alle cure degli ammalati presso i santuari di Sant'Antonio abate.

Malattia dell'epoca era l'herpes zoster detto anche fuoco di Sant'Antonio, ma più grave ancora era la patologia dell'ergotismo, provocata da un parassita delle graminacee, presente nella segale cornuta. Mali che i monaci curavano grazie al grasso del maiale.

Del suino nulla veniva scartato, neppure le setole, ogni parte contribuiva a essere utile nella vita degli antichi. Così ogni monastero aveva il suo porcile e ogni maialino il suo campanellino con il quale si faceva strada ed era segnale di attenzione per evitare di essere investito da carri e carrozze lungo le strade. A San Martino, a novembre, Santa Lucia a dicembre erano stati già macellati molti maiali e in questo periodo si festeggiava, in attesa del carnevale, della Quaresima, dove era obbligo mangiare "magro". Un festeggiare che era condivisione, attorno ai falò, simbolo della natura che riprende luce dell'inverno sempre meno cupo e della cenere, frutto della combustione, che onora e nutre la terra, Dea Madre.



# San Valentino, festa di origine pagana

Maria Grazia Zanzi

a festa degli innamorati nasce da un popolare rito pagano per la fertilità, che la Chiesa cattolica ha fatto suo.

Fin dal quarto secolo A. C. i romani pagani rendevano omaggio, con un singolare rito annuale, al dio Lupercus. I nomi delle donne e degli uomini che adoravano questo Dio venivano messi in un'urna e op-



portunamente mescolati. Un bambino sceglieva a caso alcune coppie che per un intero anno avrebbero vissuto in intimità affinché il rito della fertilità fosse concluso. Per metter fine a questa pratica la Chiesa ha cercato "un santo degli innamorati", identificandolo nel vescovo Valentino, martirizzato circa 200 anni prima.



La leggenda narra che a Roma, nel 270 d.c. il vescovo Valentino di Interamna, (l'attuale Terni), amico dei giovani amanti, fu invitato dall'imperatore pazzo Claudio II e questi tentò di convincerlo ad interrompere questa strana iniziativa e di convertirsi nuovamente al paganesimo.

San Valentino rifiutò di rinunciare alla sua Fede e, imprudentemente, tentò di convertire Claudio II al Cristianesimo. Il 24 febbraio, 270, Valentino fu lapidato e

poi decapitato.

La leggenda narra anche che Valentino, in prigione in attesa dell'esecuzione, si innamorò della figlia cieca del guardiano e che, con la sua fede,

riuscì a ridare la vista alla fanciulla.



# Brusa la Gioebia, addio inverno (2º parte)

Maria Grazia Zanzi

Moglie e marito...

n alcune zone della Brianza, accanto alla Giubiana era presente anche un personaggio maschile, il "Gianè" (personificazione di Gennaio – Giano).

L'ultimo giovedì di gennaio, secondo la tradizione, la Giubiana e il Gianè facevano visita alle cascine danzando e cantando filastrocche, percuotendo il terreno con bastoni o pertiche ricavate da grossi rami tagliati. Una volta entrati nella stalla,



erano soliti sfiorare con il bastone il soffitto, sul quale erano posti i bozzoli dei bachi da seta. Si trattava di un gesto rituale, quasi una benedizione per incentivare la produzione della seta, così importante per il sostentamento delle famiglie, ancora fino a pochi decenni fa.



Durante la loro visita alla cascina, la Giubiana e il Gianè ricevevano come ricompensa una cucchiaiata di risotto, che veniva versato solitamente nel cappello del Gianè. Il piatto veniva di solito preparato dalla donna più anziana e più autorevole della casa. Dopo l'assaggio della pietanza, i due

partivano alla volta di un'altra cascina, poi di un'altra, poi di un'altra ancora, fino a terminare il giro.

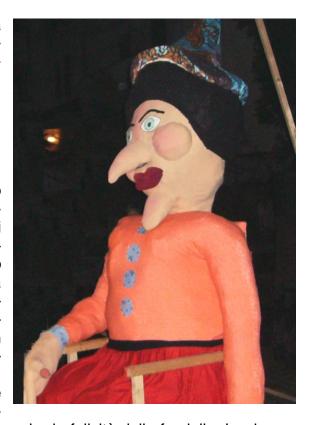
Altra tradizione propiziatoria legata alla "Giubiana e al Gianè" e al loro "matrimonio", riguardava la fertilità e l'unione delle coppie. Le ceneri del falò venivano usate dai ragazzi per creare le cosiddette "strüse", delle scie che univano le porte di casa dei sospettati di unioni segrete o di chi non aveva il coraggio di dichiararsi alla persona amata, quando ancora i fidanzamenti avvenivano nelle stesse cascine o comunque nelle vicinanze. La festa della Giubiana diventava così il termine limite per la ricerca di un marito entro l'anno: con l'inizio della primavera, infatti, molti giovani della comunità partivano per i lavori stagionali magari anche all'estero, per fare ritorno solo in autunno inoltrato.

Ancora oggi è molto sentita anche dai più giovani l'usanza di bruciare biglietti su cui scrivere nomi, parole dai significati negativi che si vogliono distruggere (di nuovo una forma d'incanalamento magico) o al contrario, desideri che vengano realizzati durante la bella stagione. Frequente è il riferimento agli auspici amorosi e matrimoniali.

#### La leggenda

La Gioebia, nell'immaginario tramandato è una strega, molto alta, magra e ossuta, dal naso ricurvo con lunghe e grandi calze rosse che viveva nei boschi. Grazie alle sue lunghe gambe, non mette mai piede a terra, ma si sposta in alto, passando di albero in albero camminando sui rami. Così, dall'alto, senza essere vista, osserva tutti quelli che entrano nel bosco con lo scopo di spaventarli o farli prigionieri.

Al suo passaggio, tutt'intorno muore, venendo ricoperto da un improvviso vento freddo, pungente e gelido. Tutto poi diventava ghiaccio. I fiori appassiscono, i prati vengono coperti completamente dalla brina, i primi germogli spariscono congelati. Nelle sue ampie calze rosse, la Gioebia camminava su per i boschi, cercando anche quello di cui era più golosa: i bambini. Di certo non avrebbe rinunciato a un buon piatto caldo come un "risotto con la luganega" oppure a un piatto di polenta abbrustolita, ma non era capace di cucinare. La leggenda narra che la Gioebia terrorizzasse un villaggio e di notte entrava nelle case e pren-



deva i bambini per nutrirsene e distruggere così anche la felicità delle famiglie. Le donne la conoscevano bene e sapevano che diventava ancora più cattiva nelle ultime sere di gennaio, quando il freddo dell'inverno si preparava a lasciar spazio alla primavera e la Gioebia, quindi, avrebbe dovuto abbandonare i boschi. E così fu anche alla fine di un mese di gennaio, quando la Gioebia, mentre correva per i boschi, trovò una bambina che era andata a fare legna. La strega la prese e le disse: "Stasera verrò a casa tua e, se non ci sarà nulla per me, ti prenderò e ti porterò nel bosco con me". La bambina corse verso casa e raccontò tutto alla mamma che, da quella sera, lasciò sempre un po' di polenta sul tavolo della cucina. Una notte, però, si dimenticò di lasciare il piatto per la Gioebia che si vendicò subito. Prese la bambina e scappò nei boschi, arrabbiata per l'affronto.

Alla mattina seguente, quando la donna si accorse che era sparita la figlia, chiamò subito a raccolta tutte le altre mamme del villaggio che iniziarono a pensare a un modo per salvare la bambina.

La donna le tese quindi una trappola. Preparò una gran pentola piena di risotto giallo con la luganega, tanto quanto da sfamare un intero villaggio e lo mise sul davanzale della finestra. Il profumo era invitante, la fame tanta. La Gioebia sentì il buon odore, corse così verso la pentola, trovando però solo un piccolo cucchiaio e cominciò a mangiare.

Il risotto era tanto, ma era così buono che la strega non si accorse che stava per arrivare il sole, il quale, una volta sorto, le fu letale. Un raggio di sole la colpì alle spalle e, quasi i-stantaneamente, le fiamme la avvolsero completamente riducendola in un mucchio di cenere. Così anche il freddo e il gelo che l'accompagnavano sempre, lasciarono spazio al sole, al caldo e alla luce con la natura che rinacque. Dal bosco, intanto, si vide la bambina rapita dalla strega, correre sana e salva verso la mamma. La Gioebia cessò così di terrorizzare la gente.

#### Le tradizioni

Il "Risotu cunt' a lüganiga" è ovunque riconosciuto il piatto tradizionale della Gioebia. Il riso col suo forte valore beneaugurante, la "luganega" di maiale simbolo di opulenza. Però questa è un'introduzione del Medio Evo, perché il riso nelle terre di Insubria, viene coltivato a partire solo da quel periodo. Inizialmente ai tempi dei Celti, il piatto tipico tradi-

zionale per questo evento importante era la carne di maiale o cinghiale, con minestre o zuppe a base di farro, miglio o segale, senza dimenticare le lenticchie.

Alcuni dettagli distinguono le diverse formule celebrative della Gioebia, ancora fortunatamente vive nei territori insubrici. Come detto il risotto con la luganega è presente ovunque, ma non manca nemmeno la polenta. In Brianza si celebra anche un sentito processo in dialetto con cortei in maschera e trovano spazio nel menù, anche le castagne.

Nel Varesotto la Gioebia è nota anche come la "Puscéna (Purscèna) di donn" letteralmente dopocena delle donne (dal lat. post cenam), era un ritrovo serale al femminile, in cui le donne si radunavano, senza gli uomini. La cena spesso era fatta dai prodotti tipici nostrani. Fagioli, un'insalata di verze con l'aggiunta di pesce conservato sotto sale (saracch), carne di maiale, polenta abbrustolita e talvolta la büsecca; per dolce erano previste delle frittelle chiamate "marenditt".

A loro volta gli uomini usavano regalare per quest'occasione alle loro spose un dolce a forma di cuore: "Cör da bunbun", per ringraziarle dell'impegno nell'accudire la famiglia. Questo dolce doveva essere regalato alle proprie donne, pena un'estate invasa dai moscerini, pessima prospettiva per chi lavora nei campi: "Ai donn ca mangian mia di bunbùn par la Giöbia, d'estaa ga tacan tütt i muschitt".



Una tradizione particolarmente viva a Varese e dintorni, con il dolce che viene ancora preparato nelle pasticcerie. Persa un po' negli ultimi anni, in favore delle più commerciali "San Valentino" e "8 Marzo-Festa della Donna".

Questa cena prendeva anche il nome di "Festa degli addii" proprio perchè cadeva dopo la sosta di pieno inverno e segnava la partenza degli uomini che tornavano ai campi anche lontani, oppure in epoche più recenti verso cantieri e alle fabbriche all'estero per ritornare dopo mesi e mesi.

Al penultimo giovedì di gennaio si celebrava anche la "Puscéna di omm", ormai caduta in disuso.

Molto simile a questa tradizione varesina declinata al femminile è la "Pula di Fumni" legata alla "Giobia Grass" del Carnevale di Santhià. In cui le donne vivevano una giornata di festa e da protagoniste, nel giorno di Sant'Agata il 5 febbraio.

A Busto Arsizio e Gallarate "La Gioeubia" è da sempre molto sentita, anche nel rito del "Ul

di scenin" ovvero una cena conviviale in segno di buon augurio per la bella stagione prossima a venire.

Piatto obbligatorio il tipico e classico il "risotu cunt' a lüganiga". Non sono ammesse deroghe. Negli anni scorsi il comune di Busto Arsizio fece distribuire gratuitamente in piazza il piatto tipico bustocco "Polenta e bruscitt" e ne nacque una mezza rivolta degli storici e dei puristi, così da due anni si è tornati al "Risotto e luganega". Puristi che da anni disquisiscono



anche sul nome esatto della tradizione. Giöbia con la dieresi sulla "o" oppure "Gioeubia". Gioeubia bustocca che viene accesa in diversi orari serali e in tutti i quartieri da Beata Giuliana al Redentore, Sant'Edoardo, Sant'Anna e nelle frazioni di Borsano e Sacconago. Nella centrale piazza San Giovanni, nei primi anni 2000 con il falò della "Gioeubia" iniziò la distribuzione gratuita di "Polenta e bruscitt" con poche decine di persone, negli anni diventate poi centinaia. Nel 2010 furono 800 le porzioni servite. L'anno scorso, con il ritorno al piatto della tradizione, furono oltre 2000 quelle di "Risotu cunt' a lüganiga" per 120 chili di riso

accompagnati da 85 di salsiccia. Quest'anno chi vorrà gustare in piazza un fumante piatto di risotto con la luganiga, accompagnato da un bicchiere di vino rosso e dalle chiacchiere, dovrà sborsare almeno due euro. A Gallarate, la Gioeubia, viene bruciata ogni anno in un rione diverso a rotazione, la Pro Loco cucina il risotto in una pentola da guinnes dei primati. Nella vicina Castellanza, falò nei vari rioni, la festa vede tranquillamente convivere il risotto con luganega con la polenta e bruscitt, oltre alla distribuzione del "pane di San Giulio". Fagnano Olona, viene celebrata lungo le rive del fiume, mentre in centro sarà il tradizionale "uccello di fuoco" che, dalla torre di osservazione, scorrendo su un cavo d'acciaio andrà ad accendere il "Falò della Gioeubia",

A Inveruno, dopo la 'sfilata della Giobia e il suo rogo, segue 'Scinin da Giobia', ovvero la cena a base di salame cotto e fagioli con l'occhio.

In quel di Arsago Seprio prima del falò della Giobia, si svolge una grande fiaccolata nel bosco fino alla Palude Pollini. Al ritorno dopo il rogo, si mangia la busecca (trippa).

Ad Albavilla, il rogo è preceduto da un corteo di carri allegorici, da cui viene distribuito il "Pane della Giubiana, che altro non è che il dolce locale, Cutiscia".

Molto sentita a Cantù, con migliaia di persone che si riversano nel centro città. A essere simbolicamente bruciato è un fantoccio raffigurante una giovane, una castellana che, secondo la leggenda, tradì la città nel passato. L'ultimo giovedì di gennaio di oltre settecento anni fa, bussò a uno degli ingressi del borgo di Canturio facendosi consegnare con l'inganno le chiavi della città, così da poter aprire i pesanti battenti della porta ai Visconti che conquistarono il paese. Un evento che la città ricorda ogni anno. Prima del falò si organizza un corteo con costumi storici: su un carro trascinato a mano viene caricata la Giubiana. Durante il corteo, viene letta una lettera della condanna.

Anche a Giussano la Giubiana, ha il suo corteo, solo che non è solo una, ma è penta. Sono infatti cinque Giubiane, una per ogni frazione del paese, portate nel corteo mascherato, alle quali verrà dato poi fuoco al termine della manifestazione.

A Canzo si tiene l'ultimo giovedì di gennaio, la celebrazione è molto curata e partecipata. E' una rappresentazione che vede coinvolti un vasto numero di figuranti mascherati, snodandosi per le vie del centro, in cui la Giubiana, legata a un carro, viene portata prima in processione al ritmo dei tamburi fino alla piazza del mercato, dove avviene il processo che è tenuto rigorosamente in dialetto. Celebrato da parte dei "Regiuu", ovvero gli anziani autorevoli del paese, e altri personaggi simbolici. Una volta giudicata, sempre ovviamente colpevole, vengono date le fiamme al fantoccio. Anche a Barzago, viene celebrata con un corteo e processo in piazza in dialetto, con a seguire il falò.

A Olginate, Varenna come a Mandello Lario, sono da sempre i bambini i protagonisti, con un corteo per le vie del centro, in cui battono tamburi, latte e tutto quello che server a fare un gran rumore, per scacciare via il freddo, prima di dare via al falò sulle spiagge.

Molto sentita ad Ardesio (Bergamo), in alta Val Seriana, dove il rito si chiama "Scasada del Zenerù". Il 31 Gennaio, sin dai tempi antichi migliaia di partecipanti si uniscono per "scacciare" l'inverno, facendo un gran baccano con campanacci, latte e tutto ciò con cui si può far rumore, in un corteo per le vie del paese che segue il fantoccio. Dopo averlo processato sulla pubblica piazza, lo si brucia. Lo stesso giorno a Olda in Valtaleggio (Bg), si ritrova la comunità della valle per "l'è fò génèr".

Sempre la sera 31 gennaio un po' ovunque Valtellina e nel Canton Ticino, si tengono manifestazioni simili, con lo stesso rito propiziatorio, ma con nomi diversi. Stessa cosa e stesso giorno anche nella parte fluviale d'Oltrepò, dove si accendono falò. Ad Arena Po, fino a qualche decennio fa, c'erano dei luoghi "fissi" per i roghi. La frazione in cui il rito è ancora partecipato e collettivo è Montacuto, dove gli abitanti si ritrovano davanti ai fuochi.

# Il primo cosmonauta: Jurij Gagarin

Giovanni Berengan – Mauro Vallini

«Da quassù la Terra è bellissima, senza frontiere né confini.» (Juri Gagarin)

La data che sancisce la prima conquista dello spazio è il **4 Ottobre 1957** quando l'Unione Sovietica riuscì a mettere in orbita lo **Sputnik.** 

Ma solo quattro anni dopo, il 12 aprile 1961, un uomo viaggiò nello spazio allontanandosi dalla madre Terra.

**Gagarin** fu quindi il primo uomo a volare nello spazio.

a Klušino (un Nato villaggio nell'allora Unione Sovietica) il 9 marzo 1934, da padre falegname e madre contadina. crebbe in una di quelle collettività aziendali che erano sorte in Russia sul finire della rivoluzione del 1917 e si distinse a scuola per



spiccate capacità nelle materie scientifiche.

Tuttavia, fu costretto a interrompere gli studi a causa dell'invasione tedesca (iniziata il 22 giugno 1941), per riprenderli dopo la Guerra: frequentò l'istituto tecnico industriale di Saratov e conseguì il diploma di metalmeccanico. Fu durante i suoi studi che Gagarin cominciò a interessarsi al volo.

Nel 1955 si iscrisse a un aeroclub, dove sperimentò il primo volo della sua vita su uno Yak-18. Questa passione lo portò a iscriversi a una scuola di aeronautica, dove si distinse per il suo talento. Nello stesso anno entrò a far parte dell'aviazione sovietica; si diplomò con grande profitto nel 1957 presso l'Accademia aeronautica sovietica di Orenburg. Fu proprio nel 1957 che l'URSS lanciò nello spazio lo Sputnik 1 e si gettarono le basi per i primi voli spaziali con esseri umani a bordo.

Nello stesso 1957 Gagarin scelse di frequentare scuole specializzate in aviazione in Ucraina. Anche qui le sue doti apparvero subito fuori dal comune, tanto da guadagnarsi la stima e la fiducia dei suoi superiori, che gli consentirono di collaudare sofisticate apparecchiature di volo e di approntare test altamente specializzati. La sua passione per il volo lo portò a essere scelto nel 1959, insieme ad alcuni colleghi, per l'addestramento con l'obiettivo di diventare cosmonauta.

#### Selezionato per la missione

Dopo il soggiorno ucraino, Gagarin si trasferì a Zvëzdnyj Gorodok insieme ad altri venti candidati, per superare nuovi test attitudinali, al termine dei quali venne scelto per affrontare il primo volo orbitale con un essere umano a bordo. Come suo eventuale sostituto fu scelto il cosmonauta German Titov.

#### Orbita storica

Il volo dell'allora maggiore Jurij Gagarin cominciò il 12 aprile 1961, alle ore 9:07 di Mosca, all'interno della navicella Vostok 1 (Oriente 1), del peso di 4,7 tonnellate: egli pronunciò la celebre espressione - (poechali - "andiamo!") al decollo per il volo spaziale. Compì un'intera orbita ellittica attorno alla Terra, raggiungendo un'altitudine massima (apogeo) di 302 km e una minima (perigeo) di 175 km, viaggiando a una velocità di 27.400 km/h. Per

tale missione Gagarin aveva scelto il nominativo cedro, usato durante il collegamento via radio.

Quel pianeta blu



Durante il volo, guardando dalla navicella ciò che nessuno aveva mai visto prima, comunicò alla base che "la Terra è blu [...] Che meraviglia. È incredibile". Dopo 88 minuti di volo intorno al nostro pianeta, che Gagarin trascorse essenzialmente da passeggero (il controllo della navicella spaziale era infatti gestito da un computer a terra: i comandi di bordo erano bloccati, ma attivabili in caso di necessità agendo su un'apposita chiave), la capsula frenò la sua corsa accendendo i retrorazzi in modo da consentire il rientro nell'atmosfera terrestre.

Il volo terminò alle 10:55 ora di Mosca, in un campo a sud della città di Engels (Oblast' di Saratov), più a ovest rispetto al sito pianificato di rientro. Gagarin venne espulso dall'abitacolo e paracadutato a terra. Nei resoconti ufficiali si affermò che era invece atterrato all'interno della capsula, per conformarsi alle regole internazionali sui primati di quota raggiunta in volo.

Migliaia di russi lo attendevano al suo ritorno e la sua impresa ebbe una grande eco in tutto il mondo. Gagarin dimostrò che l'uomo era in grado di volare oltre le previsioni, diventando a soli 27 anni il primo uomo della storia a orbitare intorno alla Terra e a osservarla dallo spazio. Venne decorato da Nikita Chruščev con l'Ordine di Lenin, la massima onorificenza sovietica, e fu altresì nominato Eroe dell'Unione Sovietica.

In seguito Gagarin collaborò alla preparazione di altre missioni spaziali, come quella della Vostok 6, che nel 1963 portò Valentina Tereškova nello spazio (prima donna in assoluto a compiere una tale missione). Inoltre, partecipò allo sviluppo della nuova navicella spaziale Soyuz.

Gagarin morì il 27 marzo 1968 a soli 34 anni, sette anni dopo la sua grande impresa, a bordo di un piccolo caccia MiG-15UTI, schiantatosi al suolo. Probabilmente l'aereo di Gagarin entrò nella scia di una formazione di tre Sukhoi Su-15. L'improvvisa turbolenza causata dai tre grossi caccia, ben più grandi e potenti del MiG-15 da lui pilotato, potrebbe aver fatto perdere a Gagarin il controllo del velivolo. Altre ipotesi teorizzano la collisione al suolo avvenuta a seguito della manovra fatta per evitare un altro caccia che non doveva trovarsi in quella zona.

Dopo i successi sovietici nel volo nello spazio, gli Stati Uniti, sotto le pressioni del Presidente Kennedy, lanciarono il "guanto di sfida".

Proprio qualche mese fa si sono celebrati i 60 anni dell'Ente Spaziale Americano, universalmente conosciuto come **NASA**, che mise come obbiettivo primario il raggiungimento della Luna.

Nel mese di luglio del 1960 la Luna fu davvero raggiunta, e nelle tappe di avvicinamento gli astronauti dell'Apollo 8 furono i primi a vederne il lato nascosto.

Il 20 luglio 1969 gli astronauti **Neil Armstrong** e **Buzz Aldrin** misero piede sul nostro satellite. Grazie al "piccolo balzo" che ogni astronauta era costretto a compiere, i loro scarponi lasciavano le loro impronte sul suolo lunare

Tra le 57 donne cosmonaute, la nostra **Samantha Cristoforetti,** con i suoi 199 giorni di permanenza, è la donna ad aver trascorso più tempo nello spazio.

( i dati tecnici sono stati presi da una rivista specializzata)

# I giochi delle carte

Giovanni Berengan

n pomeriggio, giocando a carte presso il "Centro Anziani" di via Maspero con la solita compagnia, mi venne spontaneo dire questa riflessione: meno male che hanno inventato i giochi delle carte, così noi anziani possiamo trascorrere il tempo pomeridiano giocando a carte, e lasciare da parte tutti i problemi e le preoccupazioni dell'età.

Tutti i presenti, anche quelli che erano ai lati del tavolo ad osservare, annuirono.



Ritornando a casa, lungo il percorso pensai: Possibile che con tutti i libri ed enciclopedie che possiedo non ce ne sia uno che descriva chi ha inventato il gioco delle carte?

C'è chi ha inventato le automobili, i treni, gli aerei, gli elettrodomestici ecc. ecc. e per le carte da gioco niente...!

Così, a casa, mi sono messo a spulciare alcuni di questi manuali, ed ho trovato le risposte che cercavo.

Dunque: le carte da gioco apparvero nel secolo XIV, circa 700 anni fa, in Cina, e si deve probabilmente agli Arabi la loro diffusione.

All'inizio erano carta-moneta o monete utilizzate come "posta", e portarono una vera "ri-voluzione" nelle pratiche ludiche, perché iniziarono i giochi di salotto o di società.

Dipinte a mano da artisti di grido, le prime carte da gioco, con l'avvento della stampa, a poco a poco presero le figurazioni attuali. Quattro semi, per ciascuno dei quali si avevano dieci carte numerate, dall'asso al 10 e tre figure: fante regina e re per un totale di 52 carte che poi diventarono 56 con l'introduzione dei jolli.

I quattro semi in Italia ed in Spagna erano: denari coppe spade e bastoni. Che poi negli anni successivi al 1700 diventarono: cuori- fiori – picche e quadri anche se in Italia, in alcune Regioni sono tutt'ora in uso le combinazioni di denari- coppe- spade e bastoni.

Ritornando al giorno d'oggi, da noi in Lombardia come anche in altre Regioni Italiane, i giochi più diffusi sono: la Briscola, che si gioca in due, in quattro o in cinque, la scopa e la scopa d'assi che si giocano in due od in quattro, la pinella, la scala quaranta, il Machiavelli ed il burraco che negli ultimi anni ha avuto un grande successo. Anche internazionale.

Presso il "Centro Anziani" di via Maspero sono praticati principalmente la "scopa d'assi " ed il burraco che ha la caratteristica di poter essere giocato in due, in tre, in quattro, in cinque ed in sei giocatori, e di tanto in tanto vengono organizzati dei tornei con premi consistenti.

Ritengo comunque che, con il passare del tempo e con la tecnologia moderna con i vari "telefonini" che imperversano tra le nuove generazioni, i giochi delle carte tenderanno a scomparire per lasciare lo spazio ad altre forme di passatempo, quasi certamente digitale.

# Un po' di storia dei vaccini.

Maria Grazia Zanzi

i seguito ripercorriamo le tappe più significative della storia dei vaccini e del loro importante ruolo nella lotta a gravissime malattie.

#### 1796 - Edward Jenner, il padre dei vaccini

La scoperta della vaccinazione, come tecnica per sconfiggere le malattie infettive, si deve a **Edward Jenner** (1746-1823), che in Inghilterra, alla fine del Settecento, si dedicò alla battaglia contro il **vaiolo**.

All'epoca la malattia stava avendo in Europa un incremento allarmante: nel 1753 a Parigi morirono di vaiolo 20.000 persone; a Napoli nel 1768 ne morirono 60.000 in poche settimane e ogni anno a causa del *virus Variola* l'Inghilterra contava 40.000 decessi.

Medico di campagna a Berkeley, nel Gloucestershire, Jenner osservò che i contadini contagiati dal vaiolo bovino (*cowpox*), una volta superata la malattia, non si ammalavano della sua variante umana (*smallpox*), di gran lunga più grave.

Nel maggio **1796** Jenner prelevò dalla pustola di una donna ammalata di *cowpox* del materiale purulento e lo iniettò nel braccio di un ragazzo di 8 anni di nome James Phipps. Dopo alcuni mesi, al ragazzo fu inocu-



lato del pus vaioloso umano, ma, come previsto da Jenner, il virus non attecchì. James fu il primo a diventare immune al vaiolo senza esserne mai stato ammalato.

#### 1799 - Luigi Sacco, l'Italia e la scomparsa del vaiolo



In Italia, fu Luigi Sacco (1769-1836) a diffondere la vaccinazione jenneriana. Medico della Repubblica Cisalpina, nato a Varese, laureato a Pavia e primario dell'Ospedale Maggiore di Milano, alla fine del **1799** vaccinò sé stesso e poi cinque bambini con il pus raccolto da due vacche affette da *cow-pox*. A distanza di tempo, verificò l'avvenuta immunità sua e dei vaccinati con l'innesto di vaiolo umano.

Nel 1806 Sacco riferì di avere fatto vaccinare o vaccinato personalmente nei soli Dipartimenti del Mincio, dell'Adige, del Basso Po e del Panaro più di 130.000 persone. In breve, i vaccinati del Regno d'Italia giunsero a un milione e mezzo, riducendo drasticamente la mortalità da vaiolo. Il vaccino si diffuse in breve anche nel Regno delle due Sicilie.

A Unità d'Italia avvenuta, la vaccinazione antivaiolosa fu resa obbligatoria per tutti i nuovi nati a partire dal 1888.

L'obbligo è stato abolito in Italia nel **1981**, dopo che nel maggio **1979** l'Organizzazione Mondiale della Sanità, OMS, ha decretato eradicato il vaiolo dalla Terra.

#### 1880 - I sieri di Behring contro difterite e tetano

La lotta contro difterite e tetano è tra i grandi progressi ottocenteschi in campo sanitario. I vaccini antidifterico e antitetanico, basati sulla somministrazione della rispettiva tossina inattivata (antitossina), si devono agli studi del tedesco **Emil Adolf von Behring** (1854-1917) e alle scoperte compiute con il collega giapponese **Shibasaburo Kitasato** (1853-1931), mentre lavoravano insieme all'Istituto di Igiene di Berlino.

Nel 1880, Behring rese un animale temporaneamente immune dalla difterite e dal tetano iniettandogli siero sanguigno infettato di un altro animale e dimostrò che questa pratica era non solo preventiva, ma anche curativa, se il siero veniva iniettato ai primi sintomi delle malattie. Per avere espresso il concetto di antitossine, Behring è considerato uno dei fondatori dell'immunologia.



Oggi, nonostante l'uso estensivo della vaccinazione, nel mondo la difterite non è ancora debellata completamente ed è endemica nei Paesi di sviluppo. In Italia, però, dove vaccinazione antidifterica è obbligatoria dal 1939, l'ultimo caso risale al 1996.

Quanto al tetano, nel nostro Paese, dove la vaccinazione è obbligatoria dal 1968, il numero di malati è drasticamente diminuito. In media, ne vengono notificati una settantina ogni anno, soprattutto in persone anziane.

#### 1885 - La rabbia di Louis Pasteur

Importanti traguardi, in Europa, si raggiunsero grazie alle ricerche del biologo e chimico francese **Louis Pasteur** (1822-1895), considerato il padre della microbiologia. Pasteur trovò l'antidoto a diverse infezioni batteriche come l'**antrace**, nel 1881, e la **rabbia**, nel 1885.

Assodato che, per ottenere resistenza a una determinata infezione, era necessario inoculare nell'organismo lo stesso batterio della malattia, l'originalità dei vaccini di Pasteur sta nell'utilizzo di batteri "indeboliti" artificialmente in laboratorio. Attenuandone l'aggressività si riduceva la possibilità di un'eventuale risposta violenta da parte dell'organismo. Questa scoperta rivoluzionò lo studio delle malattie infettive.

Nel 1888 Pasteur fondò a Parigi un istituto di ricerca per lo studio e la cura delle malattie infettive e lo diresse fino alla morte. Ancora oggi

l'Istituto Pasteur è un polo mondiale della ricerca biologica e offre contributi importanti per la conoscenza e la sconfitta delle vecchie e nuove malattie infettive.



#### 1963 - Una rivoluzione chiamata antipolio

Nella prima metà del Novecento, l'Europa e poi gli Stati Uniti registrarono drammatiche epidemie di **poliomielite**, una grave malattia virale causata dal *poliovirus*. Tra gli anni Quaranta e gli anni Cinquanta, essa uccideva o paralizzava più di mezzo milione di persone nel mondo ogni anno. Nella battaglia contro la poliomielite scesero in campo due grandi scienziati americani che, sequendo strade diverse, trovarono entrambi il modo di sconfiggerla.



Jonas Salk (1914-1995) presentò il suo vaccino antipoliomielite il 12 aprile 1955. Si trattava di un vaccino "inattivato" (IPV), da somministrare con iniezione intramuscolo. Perché restasse a disposizione di tutti, non lo brevettò mai.

Appena due anni dopo, nel 1957, **Albert Sabin** (1906-1993) ne sviluppò un altro, con caratteristiche diverse: un vaccino "vivo attenuato" (OPV), da somministrare per via orale.

Fu quest'ultimo ad essere utilizzato, a partire dal **1963**, per la campagna di vaccinazione su scala mondiale che avrebbe portato a ridurre drasticamente i casi di poliomielite nel mondo e ad eradicare la malattia in Europa.

#### 1971 - Maurice Hilleman e il vaccino che ne contiene tre.

Oggi, in Italia, il morbillo sembra un ricordo lontano, come pure sembrano malattie antiche la parotite e la rosolia, ma prima della diffusione dei loro vaccini erano rari i bambini che in età scolare riuscivano a evitarle. Quanto al morbillo, in particolare, si calcola che fino a quando non si è diffusa a livello mondiale la sua vaccinazione, cioè nel 1980, esso abbia ucciso una media di 2 milioni e mezzo di bambini ogni anno. Il primo vaccino per prevenire il morbillo risale al 1963. Vaccini per la parotite e la rosolia furono resi disponibili rispettivamente nel 1967 e nel 1969.

A tutti e tre lavorò il microbiologo americano **Maurice Hilleman** (1919-2005), a cui si deve anche la loro combinazione e quindi la nascita, nel 1971, del vaccino trivalente morbillo-parotite-rosolia (MPR).



Hilleman e il suo staff svilupparono negli anni anche molti altri importanti vaccini, tra cui quelli contro l'epatite A, l'epatite B, la varicella, la meningite, la polmonite e contro il batterio emofilo dell'influenza.

# Gli ospiti della Fondazione Molina raccontano:

a cura di Giuseppina Guidi Vallini

ivevo a Elmas in provincia di Cagliari con la mia bella famiglia di sei persone: i miei genitori e quattro fratelli. In questo piccolo paese noi avevamo una casa con un grande giardino; ricordo i molti giochi, le belle ore passate in compagnia, gli scherzi e le marachelle che ogni giorno combinavamo.

Erano gli anni spensierati della fanciullezza, quando tutto è bello e facile.

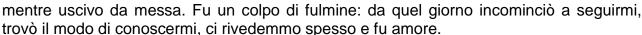
A Cagliari c'erano e ancora ci sono parecchie feste caratteristiche a cui noi sempre partecipavamo, la più bella era sicuramente quella di Sant'Efisio, un santo molto amato, perché

aveva salvato la città da un'epidemia di peste che aveva decimato gli abitanti.

Ricordo la solenne processione con i carri addobbati a festa, trainati dai buoi, con migliaia di persone con il costume tradizionale sardo, con i cavalieri, con le autorità, con il gonfalone della città e la statua del santo.

Noi guardavamo incantati, mangiandoci dolcetti tipici, malloredus, carta musica e pasta sarda con sughi speciali.

Ero giovanissima quando quello che sarebbe diventato mio marito mi vide,



In quel periodo Vincenzo lavorava come meccanico a Cagliari e questo ci permetteva di vederci spesso. In seguito, però, il mio fidanzato fece la domanda per entrare in finanza e fu accettato. La sua sede era ben lontana dalla Sardegna, era al confine con la Svizzera, in provincia di Varese e noi potevamo vederci solo a Natale, a Pasqua e per le ferie.

Al compimento dei miei 18 anni, vi fu il fidanzamento ufficiale con i suoi genitori. Vincenzo venne a chiedere la mia mano ai miei genitori e vi fu la grande festa del mio fidanzamento. Solo dopo quattro anni ci sposammo.

Ricordo tutto di quel giorno: l'abito bianco, la chiesa piena di fiori, i nostri sì pieni di emozione, il pranzo, i balli e i nostri cuori stracolmi di felicità. Il viaggio di nozze si svolse nelle più belle località della nostra Sardegna e poi vi fu la partenza per il "continente" e precisamente per Varese dove mio marito aveva già affittato e arredato la nostra casa.

Le giornate in una città dove non conoscevo nessuno erano veramente lunghe da passare: pulivo, cucinavo e aspettavo.

Com'era diversa la mia vita: mi mancavano genitori, fratelli, parenti e amici che avevo lasciato nella mia bella isola. Pian piano cominciai a fare qualche conoscenza anche a Varese.

Mio marito mi fece conoscere la famiglia di un suo collega che abitava ad Induno Olona, così passavamo qualche serata in lieta compagnia.

Imparai a conoscere i bei dintorni della mia nuova città, così ricca di laghi e di verdi colli e invece che alla festa di Sant'Efisio, partecipai a quella di Sant'Antonio alla Motta, dove non c'è la grande processione, ma un bel falò che illumina e riscalda la sera del 16 gennaio, tra allegre bancarelle, ricche di oggetti e dolci particolari.

Pari piano sono diventata un po' varesina e in questa città ho avuto i miei tre figli che mi hanno riempito di gioia la vita. Ogni anno c'era quel meraviglioso mese di vacanze a Elmas, dove era bello ritrovare parenti e amici che ci accoglievano sempre con calore ed affetto, permettendo così ai miei varesini figli di conoscere la nostra bella ed ospitale terra natia.



### Sezione "Saggi pensieri e riflessioni"

## De Andrè tradotto in napoletano.

Maria Grazie Zanzi

ella celebre Bocca di Rosa del compianto cantautore genovese Fabrizio De André esiste una bellissima versione tutta tradotta in dialetto napoletano. Fu voluta dallo stesso 'Faber' e interpretata magistralmente dall'attore Peppe Barra. A tradurla nel vernacolo partenopeo fu un altro attore e commediografo: Vincenzo Salemme.

"Bocca di rosa che metteva l'amore sopra ogni cosa" è più di una canzone: è un pezzo di storia della musica italiana, un racconto popolare che ormai accompagna di generazione in generazione la memoria dell'opera di Fabrizio De Andrè. Forse non tutti sanno che c'è una versione in dialetto napoletano della canzone sul "furto d'amore". Fu il cantautore genovese a contattare l'attore Peppe Barra, nel 1994 per chiedergli di incidere una versione napoletana della canzone. Che fu tradotta in dialetto partenopeo da un altro grande attore partenopeo, Vincenzo Salemme.

La chiamavano Bocca di Rosa metteva l'amore metteva l'amore la chiamavano bocca di rosa metteva l'amore sopra ogni cosa. Appena è scesa alla stazione del paesino di Sant'Ilario tutti si accorsero con uno sguardo che non si trattava di un missionario. C'e' chi l'amore lo fa per noia chi se lo sceglie per professione Bocca di Rosa né l'uno né l'altro lei lo faceva per passione.

.Ma la passione spesso conduce a soddisfare le proprie voglie senza indagare se il concupito ha il cuore libero oppure ha moglie. E fu così che da un giorno all'altro Bocca di Rosa si tirò addosso l'ira funesta delle cagnette a cui aveva sottratto l'osso. Ma le comari di un paesino non brillano certo d'iniziativa le contromisure fino al quel punto si limitavano all'invettiva.

Si sa che la gente dà buoni consigli sentendosi come Gesù nel Tempio si sa che la gente da' buoni consigli se non può più dare cattivo esempio. Così una vecchia mai stata moglie senza mai figli, senza più voglie si prese la briga e di certo il gusto di dare a tutte il consiglio giusto. E rivolgendosi alle cornute le apostrofò con parole acute: "Il furto d'amore sarà punito disse dall'ordine costituito".

Tutti me chiammano bocca di rosa sentite che musso, che schiocche addirose tutti me chiammano bocca di rosa pe' mme l'ammore è 'a primma cosa. Quanno scennette dint' 'a piazza di un paesino vicino Avellino subito 'a voce currette sicura: " 'nunn'è 'na monaca 'e clausura!" Ce sta chia ammore 'o ffa 'pe' 'nziria e chi 'o 'ffà pe' prufessione bocca di rosa né l'uno né l'altro "'o ffaccio sulo pe' divozione".

Però 'a divozione diventa passione
e mentre spalpito per le mie voglie
'o sangue dal cuore mi sale in testa
mi scordo di chiedere all'uomo se ha moglie.
E allora 'e femmene d' 'o paese
comme si fossero cane mulosso
s'arrevutaiene tutte m'paranza
pecché me stevo futtenno l'uosso.
Ma li bizzoche di un paesello
songo 'mpechere che non fanno danno
allucche 'e papera, strille 'e gallina
'o core che tremma, 'o ciato c'affanna

'O munno è chieno di gente per bene che Cristo all'altare servire si vanta e quanno le voglie non può phiù sfamare pe dint' 'o velliculo piscia acqua santa. Così una vecchia rimasta zitella pecchè nisciuno l'ha aizata 'a gunnella se pigliaie 'o mpiccio, e tanto fuie 'nzista me scassaie ll'ova cu tutto 'o canistro. Chiammaje a raccolta 'e scurnacchiate e le dicette cu voce 'ncazzata "Bocca di rosa è mariola d'ammore, punisca la legge stu disonore!"



E quelle andarono dal commissario e dissero senza parafrasare:
"Quella schifosa ha già troppi clienti più di un consorzio alimentare".
Ed arrivarono quattro gendarmi con i pennacchi con i pennacchi e arrivarono quattro gendarmi con i pennacchi e con le armi.
Spesso gli sbirri e i carabinieri al loro dovere vengono meno, ma non quando sono in alta uniforme e l'accompagnarono al primo treno.

Alla stazione c'erano tutti dal commissario al sagrestano alla stazione c'erano tutti con gli occhi rossi e il cappello in mano. A salutare chi per un poco senza pretese, senza pretese a salutare chi per un poco portò l'amore nel paese. C'era un cartello giallo con una scritta nera, diceva: "Addio Bocca di Rosa con te se ne parte la primavera".

Ma una notizia un po' originale non ha bisogno di alcun giornale come una freccia dall'arco scocca vola veloce di bocca in bocca. E alla stazione successiva molta più gente di quando partiva chi manda un bacio, chi getta un fiore, chi si prenota per due ore. Persino il parroco che non disprezza fra un miserere e un'estrema unzione il bene effimero della bellezza la vuole accanto in processione. E con la Vergine in prima fila e Bocca di Rosa poco lontano si porta a spasso per il paese l'Amore Sacro e l'Amor Profano.

Curretero allora addò maresciallo quarantasei zizze pe' ventitre scialli chella cchiù scura de carnagione facette 'a parte d' 'o lione:

"Mò so' tre mise che dura st'andazzo all'uommene nuoste ha fatto ascì pazzo chella nun è femmena onesta chissà ch'annasconne sotto 'a veste".

Vennero a casa col foglio di via Pasquale e Luigino Santamaria sete d'ammore dint' 'e penziere sotto 'e divise d' 'e carabiniere.

Nientedimeno che alla stazione
ce steva 'na folla da fare impressione
me ne partevo purtanneme appresso
quel libero amore a tutti concesso.
Dal maresciallo al parrocchiano
lacreme all'uocchie, cappello nmano.
Firmato da tutti vulaje 'nu messaggio
col fiocco attaccato a una rosa di maggio.
In stretto anonimato
cu' lettere 'ncullate
"Bocca di rosa, tiempo e furtuna
veneno e vanno come fa 'a luna!"

Primma del tuono arriva la luce, accussì corrono tutte 'e 'nciuci "Mò arriva 'o treno cu bocca di rosa currite currite, lassate ogni cosa!" Alla stazione subito appresso truvaje a ricevermi un comitato musica, fiori, sindaco in testa manco si fossi 'nu capo 'e Stato. Mo' pure 'o prevete s'é fissato che stongo cca' per una missione me vo' vicino int' 'a prucessione pecché adda vencere 'a tentazione

Cu' Maria Vergine in prima fila me tiene d'uocchio 'nu poco 'a luntano purtannese a spasso pe' tutto 'o paese l'ammore sacro e l'ammore profano.





# Tristezze italiane, ovvero il "mestiere del ladro" La legge e la giustizia che non c'e'.

Franco Pedroletti

In questi ultimi anni si è registrata una recrudescenza di furti negli appartamenti.

L'impressione complessiva va in questa direzione, perché questi furti non si sono verificati solo in ore notturne o in quelle serali, ma anche in pieno giorno. Aumentano anche i furti commessi mentre negli appartamenti sono presenti i proprietari. Per cercare di comprendere questo inquietante fenomeno occorre inserirlo nel suo contesto.

In primo luogo, avendo ben presente che il furto in appartamento rappresenta, per il ladro, un vero e proprio lavoro, che svolge con scrupolo e professionalità: siamo di fronte a ladri professionisti che vivono di questo mestiere disonesto. Questi ladri non sono, infatti, improvvisati: posseggono abilità e agilità adequate, nonché i "ferri del mestiere" per compiere le effrazioni deliberate a qualunque piano dello stabile. In secondo luogo, chi sceglie questo "mestiere" disonesto può contare su una legislazione che sembra scritta proprio da un suo collega. Se, infatti, il ladro venisse eventualmente individuato e arrestato, una volta fermato deve essere rilasciato. Evidentemente chi ha scritto la legge si è reso conto che non è possibile costringere un professionista ad una forzata inattività. Così, rilasciato, il nostro, può recuperare il tempo perso in Questura, per tornare nuovamente a delinquere. In terzo luogo, le forze dell'ordine sono nell'impossibilità di prevenire ed intervenire. Come potrebbero farlo? Tenendo sotto controllo una città, quartiere per quartiere, via per via, appartamento per appartamento? Certamente i professionisti del contrasto della criminalità sanno molto: dalle zone dei quartieri interessati ai furti, dalle tecniche utilizzate per le effrazioni, dalla loro stessa tipologia possono, infatti, risalire alle differenti "bande" che realizzano i singoli colpi, spartendosi la città. Senza aggiungere, in quarto luogo, che una volta effettuato il furto, i ladri possono contare su una struttura specifica con la quale fanno rapidamente sparire la refurtiva: smontano le pietre preziose, fondono oro e argento, e sanno dove e a chi consegnare tutto. Insomma, il ladro è come un fagiolo nel baccello: non costituisce un elemento che opera a caso, ma è inserito in una precisa ed articolata organizzazione del crimine, entro la quale ciascuno opera con professionalità il proprio disonesto mestiere. Infine, in quinto luogo, anche le forze politiche, con la loro "creativa" legislazione, hanno le loro responsabilità: chi ha inventato il "patteggiamento" con il quale chi commette un reato può ottenere uno "sconto di pena"?

Chi ha derubricato gli insulti da reato penale a reato amministrativo? Chi ha inventato la non mai troppa lodata categoria dei "pentiti" che, pentendosi, ottengono vantaggi?

In tal modo i partiti hanno paradossalmente contribuito a garantire la funzionalità di questi mondi paralleli della criminalità. Naturalmente in tempo di campagna elettorale, le forze politiche alzano la voce, ma questi toni sono uno schermo difensivo per coprire il loro operato. Tanto peggio per i cittadini che ci credono, i quali avranno, così, nuovamente, molto fumo e nessun arrosto. In questa situazione il cittadino che subisce il furto cosa deve fare?

Armarsi di santa pazienza per fare una denuncia che finirà, inevitabilmente, per essere archiviata. Certo potrà proteggere meglio la propria casa con tapparelle blindate, tetti blindati, pareti blindate, trasformandola in un bunker, circondandola anche con cavalli di Frisia, luci, fari, antifurti e sensori vari (se lo facesse contribuirà alla ripresa economica e potrà anche servirsi degli incentivi statali!). Ma anche all'interno di questo suo bunker a prova di dinamite, la voce della sua coscienza continuerà, comunque, a sussurrargli che è inaccettabile vivere in uno stato che lascia il cittadino alla mercé dei professionisti del crimine e all'impossibilità di azione delle forze dell'ordine.

Questo è stato detto, scritto, ed è sulla bocca di tutti, ma i nostri politici, tanto abili verso se stessi, invece di provvedere, capire e rimediare certe assurdità, sembra che le peggiorino e, nel mentre "loro" son protetti, lasciano che il cittadino non solo si arrangi, ma abbia a subire la peggiore delle ingiustizie.

### L'arcobaleno

Ivan Paraluppi

era dicembrina, pasto frugale e tempo sereno, ma poi alla terza notizia balorda della scatola chiacchierona, schiaccio il bottone rosso del telecomando e apro un libro, ma lo richiudo dopo tre pagine ricadendo per l'ennesima volta nel mio piccolo mondo antico dei ricordi lontani.

La mia nonna materna era una donnina dolcissima, vendeva le uova e mi comperava le caramelle, il castagnaccio, ma anche i libri delle fiabe di Andersen, dei fratelli Grimm e di Collodi; ma faceva anche di più. Quando se ne presentava la necessità, era in grado di creare storie bellissime, che nella prima gioventù, mi rimanevano dentro come graffiti gentili.

Forse un poco di nonna Nina è tutt'ora in me, quando riesco a cavare dal fondo dell'anima qualcosa di sospeso tra sogno e realtà.

Già a cinque o sei anni ero affascinato dalla magia dei colori. Quando mia madre mi comperava i pastelli Giotto, ci passavo giornate facendo disegni su qualsiasi pezzo di carta che mi capitava a tiro.

Quando "temporala" sulle zolle calde della bassa in periodo Maggengo, alla fine della pioggia, una nebbiolina lievissima sorge dalla terra e va a riscaldare le foglie degli orti e i filari dei pioppi, e a volte compare l'arcobaleno facendo spettacolo.

Era un pomeriggio di tanti anni ma tanti anni fa, tanto che ormai non riesco più nemmeno a contarli. Un giorno di Maggio, mentre il temporale s'andava esaurendo brontolando verso ponente, comparve un magnifico arcobaleno nel cielo terso come madreperla, dissi a nonna Nina: "guarda che bello! È curvo come il manico della padella, vuoi dire che è il manico che appende la terra al cielo?"

lo, come tutti i bambini da piccolo fantasticavo molto.

No, mi rispose lei, e poi deponendo il gomitolo nel cestello di vimini, iniziò a raccontarmi: "Tanti anni fa, quando le civette tessevano i mantelli di seta per la figlia del Poe, e le volpi battevano le grancasse con le code, c'erano in cielo tre angeli molto belli e colorati; il primo era rosso come il sangue, il secondo era giallo come la polpa delle zucche, il terzo era celeste come il mantello della Madonna. I tre angeli erano comandati da Lucifero, un angelo nero che si divertiva un mondo a farli litigare; ed era tutta la terra ad andarci di mezzo!. Ma un bel giorno il Padre di tutte le cose, uditi i lamenti del mondo, sprofondò l'angelo nero all'inferno. Fu così che i tre angeli poterono donare i loro colori alla terra, alle piante e ai fiori".



Piccola storia di un mondo scomparso, quando pochi nonni andavano a morire nelle case di riposo ma sentivano quale dovere primario l'arricchire di gentilezza l'ani-mo dei loro numerosi nipoti.

Purtroppo la vita moderna ha eliminato dalla com-

media e dalla farsa umana Biancaneve e Mangiafuoco; rimangono in scena soltanto i grilli parlanti.

### La vitamina D

Luigia Cassani

i parla poco della vitamina D, anche se è una delle amiche più preziose del nostro organismo.

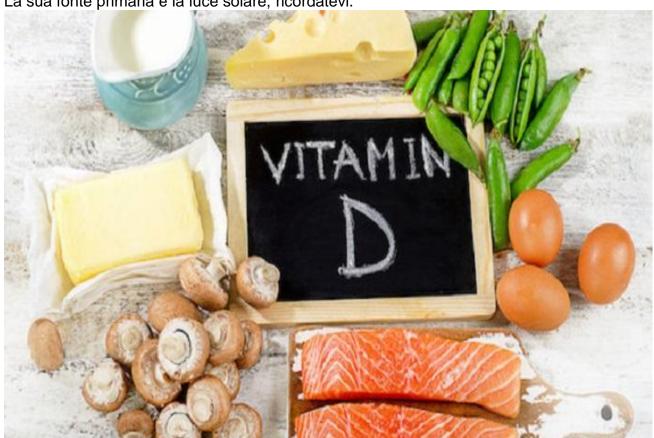
Ormai le è stata riconosciuta l'azione di un vero e proprio ormone. Modula il funzionamento di più di 2000 geni, regolando non solo l'assorbimento intestinale di calcio e fosforo, ma anche il nostro sistema immunitario e la capacità di difenderci da alcune malattie infettive come la tubercolosi. Mantiene inoltre la piena efficienza del sistema muscolare,ed è anche per questo che il suo ruolo cresce con l'avanzare dell'età, visto che una carenza può aumentare in modo significativo, sia il rischio di cadute, sia il rischio di fratture.

Come è noto poi, livelli adeguati di vitamina d prevengono malattie serie come il rachitismo nei bambini, la fragilità e i dolori ossei negli adulti e anche l'osteoporosi. Dunque ne hanno particolarmente bisogno gli organismi in crescita, bambini, adolescenti e anziani,i quali hanno una capacità di sintesi di questa vitamina ridotta di circa il 30%, ma la necessità aumenta anche in gravidanza e in menopausa.

La mancanza di estrogeni che contribuiscono a regolare l'assorbimento e il deposito di calcio nelle ossa, può favorire la perdita del tessuto minerale osseo e quindi l'osteoporosi. Ci sono certamente dei cibi che contengono la vitamina D, primo fra tutti il salmone fresco, poi altri pesci, il tuorlo d'uovo e il fegato, però la fonte primaria rimane l'esposizione alla luce solare. Infatti, per sintetizzarla, la pelle ha bisogno del sole. Purtroppo alla nostra latitudine i raggi solari, da ottobre ad aprile non sono in grado di indurre la sintesi della vitamina D. Questo, e il fatto che passiamo le giornate al chiuso, sopratutto gli anziani, rendono molti di noi a rischio di ipovitaminosi.

La vitamina D mantiene in efficienza i muscoli, regola il sistema immunitario e l'assorbimento di calcio e fosforo.





# Diventeremo mai un paese normale?

Gabriele Angelini

ono ormai tanti anni che, a ogni insediamento di governo, nell'esposizione del programma, non mancano certi buoni propositi, sono come giaculatorie, come il togliersi il cappello al passaggio di un funerale.

"Quanto durerà", è l'interrogativo ricorrente. Pensate quanto sarebbe di cattivo gusto, in occasione di un matrimonio.

Torniamo ai buoni propositi, ne riporto tre soli: Lotta all'evasione, all'elusione, alla corruzione. Miliardi di risparmio.

Le attività contro cui si accingono a lottare sono illecite e occulte, come facciano a esporre dati così precisi, proprio non riesco a comprenderlo. Evidentemente sono dotati di capacità intellettive ben superiori.

Nella maggior parte dei casi la lotta si è combattuta, e si continua ad affrontare, emanando una serie di norme, obblighi di verifica, documenti più vari e disparati che devono essere poi vistati da controllori e controllori dei controllori.

In questa selva oscura, la parte peggiore della burocrazia, avvocati, commercialisti e affini, si trovano nel loro habitat ideale. Sovente anche la magistratura, nell'oscurità della normativa, è coinvolta.

È frequente il caso del " *burocrate complicatore*" che, cambiato cappello, si presenta come semplificatore e, con prestanome, emette regolare fattura, aiuta il cittadino a districarsi dal garbuglio di leggi e regolamenti che lui stesso ha contribuito ad architettare.

Sarebbe ridicolo se non fosse tragico.

Chi fatica e paga per mantenere il burocrate è poi costretto a pagare di nuovo, per venir fuori dal garbuglio entro cui lo stesso individuo, che lui è stato obbligato a mantenere, lo ha invischiato.

I tempi per l'autorizzazione ad un'attività, nei Paesi d'Europa simili al nostro, sono nell'ordine di mesi, in Italia di anni, sempre con l'incertezza sull'esito finale.

C'è da meravigliarsi che il nostro Paese cresca meno della media Europea?

Che noi si abbia una disoccupazione tanto alta? Che tante attività scappino dall'Italia?

Non vorrei essere frainteso. La Burocrazia dello Stato è indispensabile al viver civile.

Il Parlamento, eletto dal popolo, emana le leggi che il governo, come esecutivo, applica. La Burocrazia è l'organo indispensabile che, con i decreti attuativi, redige le regole pratiche per l'attuazione e il rispetto di diritti e doveri previsti dalle leggi.

Una regola, che è la base della Democrazia, sancisce che i legislatori siano eletti, rimangano pro-tempore, a ogni elezione possono essere confermati o cambiati.

l "Funzionari" rimangono. Con la loro conoscenza tecnica della materia possono cambiare in meglio ma, sovente in peggio, lo spirito delle leggi stesse.

In Italia manca, o è tanto scarsa, la "Religione al Servizio di Stato" da parte dei funzionari addetti al suo funzionamento.

Siamo un Paese con un'indipendenza e unità tanto recenti.

Il nostro "Risorgimento", l'evento di cui possiamo essere orgogliosi, non avvenne nel migliore dei modi. Per secoli l'Italia è stata divisa in due dallo Stato della Chiesa.

Non fu mai abbastanza forte da unificarla ma lo fu a sufficienza per impedire che altri lo facessero.

Teocrazia dichiarata non contribuì certamente alla formazione di una burocrazia scrupolosa nella gestione dello Stato.

Abbiamo un Paese che fornì prove di solidità e unità, ma con diversità, che, dopo oltre un secolo e mezzo, non siamo riusciti ad annullare.

Le elezioni del Marzo scorso hanno evidenziato ancora la spaccatura tra nord e sud.

Due esiti diversi e ideologicamente contrapposti.

Per necessità contingenti si sono messi assieme.

Quanto durerà? È opportuno che continuino? Difficile dare una risposta. Me ne astengo.

E notizia quasi quotidiana: Funzionari, amministratori o altri personaggi, sono stati inquisiti dalla magistratura che "ha aperto un fascicolo". Altra giaculatoria.

Come accade nel pratico: tutti rifuggono ogni responsabilità, nel dubbio nessuno fa nulla. Le pratiche, per ogni operazione che in un Paese libero sarebbero normalità, rimangono giacenti per mesi o anni. Il Paese non progredisce, anzi, s'impoverisce nell'inedia.

Chi fa una certa azione può essere nel giusto o meno. Chi non fa nulla, sbaglia. Sempre. Riuscirà il nostro Paese ad avere una classe di funzionari, orgogliosi della funzione e con la "religione" del servizio allo Stato?

Ho molti dubbi ma ci devo e voglio crederci. Spero vi si giunga prima che sia troppo tardi. Sarebbe una tragedia che colpirebbe tutti, anche quelli che non s'interessano di politica. Sarà la politica a interessarsi di loro.

Nel corso del deprecato ventennio, molti furono forzati, criminosamente, a iscriversi al fascio, alcuni lo fecero per convinzione. La più parte nella speranza di aver un vantaggio nella carriera o per conformismo e quieto vivere.

Di segno opposto, ma molto paragonabile, furono e sono le dichiarazioni di antifascismo. Nel 1946 l'Italia passò da Monarchia a Repubblica.

Nel bianco della bandiera, ove stava lo stemma di Casa Savoia, Leo Longanesi propose di scrivere: "HO FAMIGLIA".

Quanto realismo!

Gabriele Angelini

Tra "OPINIONI IN PRIMO PIANO" Prealpina del 9 gennaio

# Diventeremo mai un Paese "normale

3/01/2019

di GABRIELE ANGELINI

Sono ormai tanti anni che, a ogni insediamento di governo, nell'esposi-zione del programma, non mancano certi buoni propositi, sono come gia-culatorie, come il togliersi il cappel-lo al passaggio di un funerale.

"Quanto durerà", è l'interrogativo ricorrente. Pensate quanto sarebbe di cattivo gusto, in occasione di un ma-

Torniamo ai buoni propositi, ne ri-porto tre soli: Lotta all'evasione, al-l'elusione, alla corruzione. Miliardi di risparmio.

Le attività contro cui si accingono a lottare sono illecite e occulte, come facciano a esporre dati così precisi, proprio non riesco a comprenderlo. Evidentemente sono dotati di capa-cità intellettive ben superiori.

cità interiettive dei superiorio.
Nella maggior parte dei casi la lotta
si è combattuta, e si continua ad affrontare, emanando una serie di norme, obblighi di verifica, documenti
più vari e disparati che devono essere poi vistati da controllori e con-

sere poi vistan da controllori e controllori.
In questa selva oscura, la parte peggiore della burocrazia, avvocati, commercialisti e affini, si trovano nel loro habitat ideale.

Sovente anche la magistratura, nel-l'oscurità della normativa, è coin-

E' frequente il caso del "burocrate complicatore" che, cambiato cappello, si presenta come semplificatore e, con prestanome, emette regolare fattura, aiuta il cittadino a districarsi dal garbuglio di leggi e regolamenti che lui stesso ha contribuito ad ar-chitettare. Sarebbe ridicolo se non

cmiettare. Sareabe futució se non fosse tragico. Chi fatica e paga per mantenere il burocrate è poi costretto a pagare di nuovo, per venir fuori dal garbuglio entro cui lo stesso individuo, che lui



è stato obbligato a mantenere, lo ha

invischiato.

I tempi per l'autorizzazione ad un'attività, nei Paesi d'Europa simili al nostro, sono nell'ordine di mesi, in Italia di anni, sempre con l'incertezza sull'esito finale.

C'è da meravigliarsi che il nostro Paese cresca meno della media Europea? Che noi si abbia una disoccupazione tanto alta? Che tante attività scappino dall'Italia?

vività scappino dall'Italia? Non vorrei essere frainteso. La Burocrazia dello Stato è indispensabile al viver civile. Il Parlamento, eletto dal popolo, emana le leggi che il go-verno, come esecutivo, applica. La Burocrazia è l'organo indispen-

sabile che, con i decreti attuativi, redige le regole pratiche per l'attua-zione e il rispetto di diritti e doveri

previsti dalle leggi. Una regola, che è la base della De-mocrazia, sancisce che i legislatori siano eletti, rimangano pro-tempore, a ogni elezione possono essere con-fermati o cambiati. I "Funzionari" fermati o cambiati. I "Funzionari" rimangono. Con la loro conoscenza tecnica della materia possono cambiare in meglio ma, sovente in peggio, lo spirito delle leggi stesse. In Italia manca, o è tanto scarsa, la "Religione al Servizio di Stato" da parte dei funzionari addetti al suo funzionamento. Siamo un Paese con un'indipredenza e unità tanto recen-

un'indipendenza e unità tanto recen-

Il nostro "Risorgimento", l'evento di cui possiamo essere orgogliosi, non avvenne nel migliore dei modi. Per secoli l'Italia è stata divisa in due dallo Stato della Chiesa.

Non fu mai abbastanza forte da uni-ficarla ma lo fu a sufficienza per impedire che altri lo facessero. Teocrazia dichiarata non contribuì certamente alla formazione di una burocrazia scrupolosa nella gestione del-lo Stato.

Abbiamo un Paese che fornì prove di solidità e unità, ma con diversità, che, dopo oltre un secolo e mezzo, non siamo riusciti ad annullare.

Le elezioni del Marzo scorso hanno evidenziato ancora la spaccatura tra

nord e sud. Due esiti diversi e ideologicamente contrapposti. Per ne-cessità contingenti si sono messi assieme

Quanto durerà? E' opportuno che continuino? Difficile dare una rispo-

sta. Me ne astengo. E' notizia quasi quotidiana: Funzio-nari, amministratori o altri personaggi, sono stati inquisiti dalla magi-stratura che "ha aperto un fascico-lo". Altra giaculatoria. Cosa accade nel pratico: tutti rifuggono ogni re-sponsabilità, nel dubbio nessuno fa nulla. Le pratiche, per ogni operazione che in un Paese libero sarebbero normalità, rimangono giacenti per mesi o anni. Il Paese non pro-gredisce, anzi, s'impoverisce nell'inedia.

Chi fa una certa azione può essere nel giusto o meno. Chi non fa nulla, sbaglia. Sempre.

Riuscirà il nostro Paese ad avere una classe di funzionari, orgogliosi della funzione e con la "religione" del servizio allo Stato? Ho molti dubbi ma ci devo e voglio crederci. Spero vi si giunga prima che sia troppo tardi. Sarebbe una tragedia che colpirebbe tutti, anche quelli che non s'interessano di politica. Sarà la politica a in-teressarsi di loro. Nel corso del deprecato ventennio,

molti furono forzati, criminosamen-te, a iscriversi al fascio, altri lo fe-cero per convinzione. La più parte nella speranza di aver un vantaggio nella carriera o per conformismo e

nella carriera o per conformismo e quieto vivere.
Di segno opposto, ma molto paragonabile, furono e sono le dichiarazioni di antifascismo.
Nel 1946 l'Italia passò da Monarchia a Repubblica. Nel bianco della bandiera, ove stava lo stemma di Casa Savoia, Leo Longanesi propose di scrivere: "HO FAMIGLIA".

Quanto realismo! Quanto realismo!

# Vivere nello spazio

Giovanni Berengan (I dati tecnici sono tratti da riviste specializzate)

anno 2019 sarà all'insegna delle celebrazioni per i 50 anni della conquista della luna, avvenuta il 20 luglio 1969.

**Neil Armstrong** fu il primo uomo a mettere il piede sul nostro satellite.

L'avventura dell'uomo nello spazio cominciò però nel 1961 con **Jurij Gagarin**, primo cosmonauta. Mezzo secolo di conquiste straordinarie grazie ai progressi della scienza e della tecnologia.

Riviviamo un po' di questa prodigiosa epopea che ha visto fin qui, varcare i confini terrestri da

519 uomini e da 57 donne, tra cui la nostra **Samantha Cristofoletti** 

E' interessante sapere come si vive quando si è in missione, su una "navetta" spaziale in assenza di gravità.

Impensabile fare straordinari sul lavoro od oziare nel sacco a pelo adibito a letto. Lo spazio "cuccetta" è molto angusto, ma non è un problema. Per evitare di librarsi nello spazio, i sacchi a pelo sono assicurati alla parete con robuste cinghie, e gli astronauti si rannicchiano dentro con la mascherina sugli occhi ed i tappi nelle orecchie, come nei voli intercontinentali.

Opportune suonerie avvisano quando è ora di levarsi. Dopo le incombenze mattutine, ci si lava, si indossa la speciale tuta e finalmente incomincia la giornata lavorativa.

I computer collegati forniscono i piani della giornata Durante la notte la "base" di Huston ha predisposto le attività, ha rimosso alcuni errori nei programmi, ha dato risposte alle domande del giorno precedente ha fornito nuovi "software". Qualche volta sono previste videoconferenze.



La mattinata lavorativa scorre veloce e giunge presto l'ora di mangiare. Dopo pranzo si fa un po' di esercizio fisico "attrezzi" "cyclette" "tapis roulant". Poi un po' di tempo va dedicato alle pulizie domestiche. I marchingegni guasti e quelli che non servono più si sistemano assieme agli imballaggi che poi verranno espulsi e bruceranno rientrando in atmosfera.

Dopo cena si ha un po' di tempo libero per leggere, per telefonare ai famigliari, per fare foto prima di rintanarsi ancora nel "sacco a pelo".

Sembra un'attività monotona, in microgravità e con condizioni climatiche ottimali, eppure si sono consumate 3.000 calorie.

In dettaglio vediamo come alcune azioni della giornata devono essere realizzate nello spazio. Più o meno tutti noi, al mattino, apriamo le ante di un mobiletto per tirar fuori rasoi, pennelli, dentifricio, spazzolini ecc. .Se facessimo altrettanto nello spazio, tutto il contenuto comincerebbe a girovagare nella "navicella". Rasoi e lamette devono essere assicurati ad una parete mediante nastri particolari. Nello spazio non si può fare la doccia, perché, senza gravità, l'acqua non scende. Ci si lava con alcune spugne bagnate ed insaponate. Anche lavarsi i denti diventa una piccola impresa. Ci sono spazzolini e dentifricio, ma occorre tenere le labbra ben chiuse mentre si strofinano i denti, poi, dopo qualche risciacquo, si deve ingoiare tutto, altrimenti l'acqua sputata si disperderebbe intorno.

La cosa più scomoda riguarda però il metodo usato per fare i propri bisogni. Gli imbarazzanti rumori vengono mascherati dalla musica diffusa nell'ambiente, però si devono effettuare in una specie di aspirapolvere.

La cucina lascia molto a desiderare. I pasti sono cibi liofilizzati e reidratati che sono consumati aspirandoli con una cannuccia, ingoiando come se fossimo sdraiati.

L'Italia ha avuto finora 6 Astronauti. Franco Malerba, Umberto Guidoni, Roberto Vittori, Maurizio Cheli, Paolo Nespoli. Luca Parmitano ed una donna: Samanta Cristofoletti.

# I pesci palla

Ivan Paraluppi

detta del mondo scientifico, la colonna vertebrale umana è di origine ittica, ed è la dimostrazione pratica che milioni di anni fa un certo tipo di pesce, forse per curiosità o per voglia di sole, con molta determinazione mise fuori il naso dall'acqua, e lavorando molto e per secoli di pinne, le trasformò in braccia e gambe. Ma forse l'origine ittica dei bipedi non è ancora del tutto scomparsa, ne è prova evidente la Federica Pellegrini.

Il pesce palla che non è un pesce obeso, è soltanto una creatura così fatta dalla natura, e non ha nessuna attinenza con il pesce bipede che a volte si



gonfia fino a scoppiare.

Ma in realtà chi sono i pesci palla?



Nella prima parte del secolo scorso ce ne fu uno che si chiamava: Benito, il quale si era messo in testa d'ingoiare tutto quanto il mare "nostrum", ma dopo qualche agitazione fu ingoiato dai grandi pesci cani arrivati dall'oceano Atlantico; il suo grande amico, pesce pagliaccio centroeuropeo dai baffetti nervosi, alla fine si auto-distrusse per non subire le legnate che si meritava, lasciando in circolazione qualche stupido mollusco, che nella realtà non sa neanche quale puzza aveva il fiato del suo ridicolo progenitore.

Sempre rimanendo in campo ittico, siccome per quanto ci riguarda noi pesciolini "sapiens" non abbiamo fiato sufficiente per frequentare gli stessi mari dei vari: Leonardo, Dante, Verdi e San. Francesco, dobbiamo evitare di gonfiarci come i pesci palla, accontentandoci di guazzare felici in acque molto più basse.



Ma l'argomento può diventare un pochino più interessante andando a smuovere un'altra scaglietta politica. Il pesce palla fiorentino in questo momento di acque basse, si sta aggrappando come il mitile delle scogliere, alla scatola chiacchierona, orando della sua amata Florenthia; invero con impegno e competenza nel chiaro tentativo di non sgonfiarsi del tutto. Ora, in un momento politicamente difficile in cui gli squali martello picchiano con insistenza sulle campane del pessimismo, e caratterizzato da un mare molto agitato e assassino; alla quida della sgarrupata balena Italia, di pesci palla ne sono arrivati addirittura tre; speriamo che non ci trascinino negli abissi più profondi del mare dell'indigenza.

# Introspezione

Ivan Paraluppi

a prim'alba porta nel suo grembo i pensieri e le più svariate riflessioni ancora libere dai programmi codificati, che poi vanno in onda nel "modus vivendi", ingabbiato nella giornata comune che va iniziando, e tra le idee emergenti si evince quanto è inutile e stupida l'umana fatica del "tirarsela" troppo, onde aumentare e dare risalto all'io" personale, perché quando lo mettiamo in cattedra non comprendiamo che ognuno di noi non è altro che un colpo di luce più o meno brillante, giunto sulla terra in un preciso momento della storia da molto lontano, e null'altro!

Non serve affannarsi troppo per aumentare la potenza visiva del flex, si esaurisce! Non c'è nessuna potenza al mondo in grado di riac-



cendere la nostra luce. Belli, brutti, ricchi o poveri, Re e barboni, rientriamo nella clessidra chiusa del tempo, a fare sabbia in buon ordine, attendendo che il "signore della luce" ridisegni il nostro destino.



Purtroppo in mezzo a tante vivide luci che brillano fino alla fine, ci sono delle luci che durante il percorso del loro "Alfa e Omega" vanno facendosi fosche, per spegnersi alla fine in tragedia. In questa sintesi elementare è chiusa l'avventura umana; tutto sembra schematizzato abbastanza bene, se non fosse che per antitesi, o per comparazione nella lotta e di tutto quanto c'è di positivo e di negativo nell'avventura umana; esiste anche il signore delle tenebre, il quale fin dalla notte dei tempi, con arguzia e determinazione diabolica ha messo in essere l'orgoglio, il Dio denaro, la spada, l'intolleranza e la stupidità.

Nemmeno l'uomo nuovo ha capito la lezione della storia.

Alessandro il "grande" è morto annegato in un fiume forse a causa della sua pesante bardatura militare; Giulio Cesare è morto pugnalato da Bruto, il suo figlio adottivo; Napoleone è

morto praticamente in galera; Hitler in pratica fu costretto al suicidio dalla sua bestialità.

È infinito il numero dei tiranni che nella loro storia non ebbero la fortuna di vedere spe gnersi il loro moccolo in modo naturale; mentre invece al signor Rossi e c., è quasi sempre permesso di concludere il suo percorso illuminato, circondato dal rispetto e dall'affetto della gente che ha condiviso con lui la luce terrena. Ma al fine della storia, cosa vogliano dire queste poche righe? Si

Ma al fine della storia, cosa vogliano dire queste poche righe? Si tratta di un atto di fede senza presunzione, perché non mi sento un essere umano che sta vivendo un'esperienza spirituale, ma mi sento un essere spirituale che sta vivendo un'esperienza umana; il resto è silenzio, come diceva il grande Shakespeare.



# Gatti nella mia vita – seconda parte.

Mauro Vallini

opo aver conseguito la maturità nel 1969, mi iscrissi alla facoltà di Biologia a Milano e qui conobbi lleana, la donna che sarebbe poi diventata mia moglie.

Tutto cominciò con il voler preparare gli esami insieme. All'inizio grande amicizia e poi grande amore.

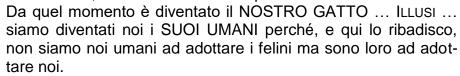
Frequentavo la sua casa a Milano, vicino a Piazzale Loreto. Anni felici e pieni di passione. Abitava insieme alla mia futura suocera al terzo piano di una casa popolare, in un appartamento che offriva le sue finestre su un grande cortile e su una strada laterale.

Un giorno sentii un miagolio disperato giù nel cortile: un piccolo micetto cercava di attirare l'attenzione denunciando una gran fame ed un forte desiderio di compagnia. Era stato abbandonato dalla mamma o, forse, si era allontanato o messo in quel cortile dai padroni della gatta che volevano limitare il numero di cuccioli. Da parte sua ... missione compiuta. I gatti sanno commuovere gli umani hanno imparato a farlo anche da piccoli.



Infatti, dopo avere convinto lleana che non lo si poteva lasciare lì solo, affamato ed abbandonato, mi precipitai in cortile con una tazzina piena di latte. Era veramente affamato povero micio! Ma da quel momento io sono diventato la sua mamma vicaria. Fusa, strusciamenti e leccate alle mie mani e poi mi ha seguito, codina ritta, continue strizzate degli

occhi e fusa, dentro l'ascensore e quindi in casa.



**MININO**, questo è il nome che gli abbiamo affibbiato, era un gatto meticcio bianco, grigio e tigrato, bello, intelligente (riusciva persino ad aprire le porte facendo leva sulle maniglie) con un'adorazione particolare nei miei confronti.

Non ho mai capito come facesse ma, pur essendo l'appartamento di lleana non prospiciente la strada e pur giungendo io in orari diversi e utilizzando mezzi pubblici, Minino, prima che io suonassi il citofono, si poneva miagolando sul portone d'ingresso e poi arrivava fino all'ascensore per darmi un caloroso benvenuto. Quindi aggiustavo la cartella contenente i libri sul tavolo per studiare con lleana. Lui si sdraiava sopra la cartella impedendomi così di aprirla e, solo dopo un buon quarto d'ora di coccole ricambiate con fusa e leccate, si decideva a permet-

termi di studiare. Rimarrà per me sempre un mistero, a meno di non invocare la telepatia ed altre scienze occulte di come facesse a sapere del mio arrivo in orari diversi.

Era un gatto che amava giocare e, aggiungo, anche prendere in giro. In questi casi gli mancava solo la risata omerica.

In quegli anni '70 ci recavamo in vacanza a Pejo una località di montagna nel Trentino. L'albergatore era un personaggio assai "parsimonioso" e "assoldava", forse in nero, cameriere minorenni, poco istruite e non molto "furbe" reclutandole nei vari paesi alpini.

Minino si nascondeva sopra l'armadio della stanza e, quando arrivavano le ragazze per rifare la stanza, si catapultava sul letto e le povere ragazze uscivano urlando "ghe se el diaul" (c'è il diavolo).



Purtroppo, e di questo me ne pentirò ancora, non era stato castrato e nel 1974, due anni prima del nostro matrimonio, l'abbiamo fatto uscire di casa abbandonandolo, in quanto lui, come da prassi felina, marcava con la sua urina tende, pareti e vari arredi della casa.

Dopo il matrimonio mia moglie si è trasferita da me a Varese e ci siamo sistemati in una casa in affitto in via Fabio Filzi.

Una gatta, poco addomesticata, frequentava il cortile della casa. Era una bella micia bianca che accettava da mia moglie e da me da man-

giare. Non si lasciava però accarezzare e se ne stava sulle sue.

I nostri vicini non amavano i gatti e avvelenarono il cibo della micia bianca che, intanto, aveva partorito quattro bei cuccioli.

Prendemmo in carico, dopo aver chiamato un veterinario, gatta e figliolanza. Siccome la micia non poteva, secondo i

consigli del veterinario, allattare i micetti perché li avrebbe avvelenati, ci sostituimmo a lei con un biberon. A quel punto mamma gatta, certamente avendo capito la situazione, ce li portava perché li allattassimo. I micetti ci seguivano come se fossimo le loro mamme e la gatta, da quel

momento, si lasciava accarezzare da noi e dimostrava in tutti i modi di esserci riconoscenti. Poi dicono che sono bestie! Ma forse le bestie erano i nostri vicini, parlandone da vivi.

Nel 1985 ci siamo trasferiti a Casciago. La famiglia umana intanto era cresciuta di una unità, mio figlio Marco.

Mia moglie ed io insegnavamo alla media Gorini e un giorno di novembre in cui pioveva si presentò in classe di lleana un batuffolo bagnatissimo e miagolante. Mia moglie aveva in programma una verifica con la classe. Inutile dirlo che tale compito in classe saltò in quanto il micetto fece esplodere gli istinti materni più intensi e profondi nei ragazzi.

Lo abbiamo portato a casa il nostro bel micio e lo abbiamo chiamato **Osvaldo**, per gli amici **Osvi**.

Credo che se c'è un Paradiso dei gatti lui miagola in prima fila. Ci ha donato tanto affetto e tenerezza negli anni in cui è stato nostro compagno di vita.

Mi ricordo tanti episodi che ancora mi fanno commuovere. Abituato a dormire in giardino, ogni mattina veniva alla finestra della cucina e batteva con le zampine ai vetri della finestra.

lo gli aprivo e per almeno un quarto d'ora era un rituale di coccole, di fusa e di leccate alle



mie mani prima che scendesse per fare colazione. Poi saliva al primo piano, saltava sul letto dove ancora mia moglie dormicchiava e, a furia di zuccatine, assalti ai piedi e bacini sul viso la svegliava per farla alzare e preparare perché andasse a scuola a lavorare.

Una mattina di gennaio si erano accumulati una ventina di centimetri di neve. Osvi, saltò dalla sua cuccia in giardino per venire, come al solito, alla finestra della cucina. Cadde però nella neve e non riescì a venirne fuori. Si alzò allora sulle zampe posteriori e con tutta la sua

voce lanciò un MIAO disperato. Corsi verso di lui e lo salvai da quella situazione "spaventosa".

Ma ci sono tantissimi altri episodi legati a questo amico prezioso che vi racconterò nella prossima puntata. Per il momento un grande Miao di riconoscenza per chi ha letto questo articolo.

#### Sezione Poesie

### Passato

Silvana Cola

N on voltarti indietro a guardare il passato l'hai vissuto, si è allontanato

Lo so, vorresti rivivere certi momenti vorresti ritrovare gli stessi sentimenti

Ma il tempo è inesorabile non ne vuol sapere è inutile lottare per rivivere un abbraccio una carezza, un gesto d'amore..

Rimangono in fondo al tuo cuore i ricordi più belli Alza le spalle e guarda la vita scorre ancora ed anche per te.



# Memento memorare semper.

Mauro Vallini

S'ullo sfondo, ancora è in fiamme e il fumo oscura il sole, il nero imbruna l'oro. I camini vomitano rosseggianti vapori Nel campo, vanamente, pochi scheletri chiedono pace. NO, non per loro, ma per quelli che verranno .... forse



#### Sezione Rubriche

### Attività svolte dall'A.V.A.

#### Torneo di burraco

Con grande partecipazione degli anziani del Centro, si è svolto un torneo a coppie di Burraco.

l burraco è un gioco di carte della famiglia della pinnacola di cui si troverebbero le origini in Italia nella metà degli anni quaranta. Si gioca con due mazzi di carte francesi, comprensivi dei quattro jolly. Nella versione più giocata, i quattro giocatori si affrontano in due coppie. Altre versioni dipendono dal numero dei giocatori: è possibile giocare singolarmente, a squadre ed esiste una variante del gioco con tre giocatori.

l burraco appare in Italia metà degli anni ottanta, soprattutto nel Meridione e poco alla volta inizia a diffondersi su larga scala nel resto del Paese, come conseguenza della nascita della Associazione Sportiva Dilettantistica Federazione Italiana Burraco (in sigla Fibur). Si tratta di un'associazione sportiva dilettantistica legalmente riconosciuta, che dal 1994 si occupa di strutturare e regolare la pratica, oltre che di incentivare la diffusione di questo gioco. È sicuramente l'associazione più radicata sul territorio italiano con oltre 10000 associati e circa 250 associazioni. Organizza settimanalmen-

te dei tornei nazionali a cui partecipano centinaia di giocatori, in più ogni anno si svolgono i campionati italiani a squadre e a coppie più la Coppa dei Campioni.

Nel nostro centro, tale gioco, insieme alla scopa d'assi, è il più giocato.

Nella competizione svoltasi nel nostro centro sono



premiate state coppie (foto a dx) È risultata vinci-trice quella for-mata Virginio Franco Sala e Sil-vana Plazer; seconda la coppia Gilberto Rossi Giorgio Marini; terza quella formata da Maria Luisa Frasnetti ed Elsa Santin.



### Attività svolte dal C.D.I.

# Il gennaio del Coro "Le coccinelle scalmanate"

urante il mese di gennaio il coro si è dedicato alle prove presso il Centro Anziani rinnovando il proprio repertorio e migliorando l'esecuzione di brani già cantati.

Si è lavorato contemporaneamente per attivare incontri per una ancora migliore socializzazione tra i coristi.

I brani inseriti sono: La paloma, Blue spanish eyes, Cacao meravigliao e Il valzer delle candele.

Con i suggerimenti di Filippo e Mauro e con l'impegno dei coristi, i nuovi brani risultano ben eseguiti.

Abbiamo festeggiato anche i compleanni di Giuseppina (93) e di Domenico (32)



Domenico (in ultima fila nella foto) che ha portato ottimi dolcini per festeggiare degnamente il suo compleanno.

La nostra attività nelle Case di riposo riprenderà il 27 febbraio a Gavirate. Qui a sinistra il coro festeggia la novantatreenne Giuseppina (in seconda fila dietro Domenico)

La festa, svoltasi il 9 gennaio è stata allietata da sorrisi e gioia e si è conclusa con un buffet a base di panettone, pandoro e bevande varie

Nella foto a destra, invece, i festeggiamenti per il compleanno del nostro batterista – segretario



### Varie

Giovanni Berengan

#### Gli sci

Chi pensa che sia un'attività moderna quella di andare a sciare, deve ricredersi, perché gli sci sono in uso da millenni.

Quando pensiamo alle due lunghe "aste" che durante le vacanze invernali "calziamo", usando degli appositi "attacchi" applicati ai nostri piedi, associamo questi attrezzi agli sport da praticare sulla neve.

Ma bisogna sapere che già nel 1600 le competizioni sciistiche esistevano, istituite dall'aristocratico sloveno lanez Vajkard Valvasor.

In quegli anni gli sci non venivano usati solo per scopi sportivi, ma anche militari, permettendo ai soldati di spostarsi sulla neve in modo silenzioso e veloce, sia in fase di assalto che durante la difesa di un territorio.

Dalla lingua norvegese deriva, infatti, il nome di **SCI**, originato dal lieve rumore prodotto dal loro attrito sulla neve.

Nella stessa Norvegia sono state rinvenute incisioni rupestri risalenti agli anni avanti Cristo, dove si evidenzia chiaramente la presenza di un cacciatore che si sposta con gli sci. E neppure troppo rudimentali, visto che nel graffito si coglie la necessaria curvatura nella parte anteriore, esattamente come quelli moderni in fibra di vetro, che oggi vengono utilizzati.

#### Modi di dire: guardare in cagnesco

Quando due cani, pronti ad azzuffarsi, si sfidano da lontano con lo sguardo, manifestano la loro reciproca ostilità. Da qui l'espressione d'uso corrente "guardare in cagnesco", vale dire. Secondo le consuetudini naturali dei cani. In questo, noi persone civili, sappiamo bene imitarli.

A guardare in cagnesco sono principalmente: l'amante deluso, il rivale in amore, il lavoratore: dirigente, impiegato od operaio di cui un collega ha fatto carriera. L'astio che in questi casi si esprime con lo sguardo, cambia i lineamenti del volto. Infatti sono accigliati, torvi e bellicosi, caratteristiche che, per l'appunto, appartengono ai cani quando devono difendere il proprio territorio, minacciato da altri cani.

L'espressione "guardare in cagnesco" trova poi rispondenza nei versi satirici del celebre componimento "Sant'Ambrogio" del celebre poeta Giuseppe Giusti con questo incipt:

Vostra Eccellenza che mi sta in cagnesco
Per què pochi scherzucci da dozzina rivolto ad un Funzionario di Po

Per què pochi scherzucci da dozzina rivolto ad un Funzionario di Polizia che sorvegliava il poeta con eccessivo rigore e severità.

#### Gesù bambino

Umberto Saba

La notte è scesa
e brilla la cometa
che ha segnato il cammino,
sono davanti a Te, Santo Bambino
Gesù, fa ch'io sia buono,
che in cuore non abbia che dolcezza.
Fa che il tuo dono
s'accresca in me ogni giorno
e intorno lo diffonda,
nel Tuo nome

### Alcuni cibi

Giovanni Berengan

#### Lo strudel

uno dei dolci tipici dell'inverno ed è un prodotto agro alimentare tradizionale italiano. L'origine dello strudel è probabilmente turca, portata in Europa dal Sultano Solimano il Magnifico.

Ad ideare la ricetta dello strudel così com'è oggi, furono gli ungheresi che introdussero le mele nell'impasto.

Lo strudel approdò in Italia nel 1609, quando l'Austria conquistò l'Ungheria.

Al giorno d'oggi lo si può gustare principalmente nel Nord Italia, soprattutto nel Trentino-Alto Adige, nel Friuli ed in Lombardia.



La qualità di mele più adatta a prepararlo è la "renetta", e di solito è servito con crema alla vaniglia, crema pasticcera o zabaione caldo.

#### Il miele

I miele può essere considerato un super-alimento: è molto calorico, ed in più contiene glucosio e fruttosio, zuccheri semplici che vengono assorbiti dall' organismo immediatamente.

In Italia si contano oltre 50 varietà floreali di miele, un record difficilmente eguagliabile da altri Paesi.

Si stima che per produrre un chilo di miele, una singola ape debba volare per circa 150 mila km.

A seconda della varietà floreale il miele ha diverse proprietà curative: quello di "castagno", ad esempio, è ottimo per la circolazione mentre il "mille fiori" viene consigliato per la tosse ed il raffreddore

#### Le uova

e uova sono uno degli alimenti più nutrienti in assoluto, grazie al loro elevato contenuto di vi proteine.

Dal modo in cui viene nutrita una gallina dipendono lo spessore del guscio il colore ed il gusto del tuorlo.

Forse non tutti sanno che le uova durano più a lungo se sono conservate, con la parte più appuntita, rivolta verso il basso.

Nel 2.016 le uova prodotte in Italia sono state circa 13 miliardi.

L'uovo più grande del mondo, deposto da un volatile vivente, è opera di uno struzzo di un allevamento svedese. Pesava circa 2,5 kg.

Con le uova possono essere realizzate un'infinità di generi alimentari, che vanno dai dolciumi alle frittate alle tagliatelle ecc. ecc.